



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 21

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLO SVILUPPO
ECONOMICO SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO
DICASTERO

74^a seduta: martedì 26 novembre 2019

Presidenza del presidente GIROTTO

I N D I C E**Comunicazioni del Ministro dello sviluppo economico
sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE	<i>Pag. 3, 23, 30 e passim</i>
ANASTASI (M5S)	33
BIASOTTI (FI-BP)	20
BOTTO (M5S)	36
COLLINA (PD)	23
PARAGONE (M5S)	24
PAROLI (FI-BP)	35
* PATUANELLI, ministro dello sviluppo economico	3, 25, 38
RIPAMONTI (L-SP-PSd'Az)	21
TIRABOSCHI (FI-BP)	30

;N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Interviene il ministro dello sviluppo economico Patuanelli.

I lavori hanno inizio alle ore 9,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro dello sviluppo economico sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro dello sviluppo economico sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche mediante il Resoconto stenografico.

Prima di dare la parola al ministro Patuanelli, comunico che all'intervento del Ministro seguirà il dibattito, per un tempo di intervento che potrei regolamentare, ma faccio appello all'autoregolamentazione di ciascuno di noi. Il Ministro ha dato disponibilità per il tempo necessario.

Lascio ora la parola al ministro Patuanelli.

PATUANELLI, *ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, non so esattamente quanto durerà il mio intervento. Sono a vostra disposizione per rispondere alle domande; se dovessimo decidere che oggi non ce la facciamo a concludere il dibattito e volessimo continuarlo in un altro momento, sono ovviamente a vostra disposizione per tornare quando lo richiederete e quando lo vorrete.

Oggi vorrei tracciare un quadro generale e complessivo di tutte le politiche industriali del Ministero dello sviluppo economico, in linea con il programma di Governo, partendo da alcune considerazioni di fatto che mi sembra siano evidenti a tutti: l'Europa è il grande malato economico del mondo, schiacciato tra una guerra dei dazi e una guerra industriale ed economica tra gli Stati Uniti e la Cina. Noi ci troviamo in mezzo a questa guerra globale (una guerra economica, per fortuna) ed è esemplificativo della situazione in cui ci troviamo il ragionamento sui dazi che vengono imposti ai prodotti italiani sulla base di una decisione che non riguarda il nostro Paese, cioè la guerra tra Airbus e Boeing, con la possibilità che gli Stati Uniti impongano ai Paesi europei dazi per circa 7,5 miliardi di dollari (se non ricordo male la cifra). Ovviamente questo riguarda an-

che i prodotti italiani, senza che però il nostro Paese abbia avuto alcun beneficio dal contenzioso tra Airbus e Boeing; di fatto, quindi, paghiamo due volte un problema.

Credo che questa condizione ci ponga di fronte alla necessità di fare delle scelte importanti nel nostro Paese (scelte di protezione della nostra capacità di esportazione e di protezione dei nostri prodotti nel mondo), definendo una politica industriale un po' più aggressiva, il che significa guidare nel modo corretto la transizione tecnologica delle nostre piccole e medie imprese. Abbiamo anche il problema – molte volte è una virtù, ma in altre occasioni può rappresentare un problema – di un tessuto produttivo parcellizzato in centinaia di migliaia di piccole e piccolissime imprese, di microimprese; chiaramente questo sistema produttivo è più fragile e accede con più difficoltà all'innovazione e alla rivoluzione digitale.

Viviamo momenti di grandissima trasformazione che hanno una velocità estrema. Io faccio sempre un esempio che credo rappresenti bene, ancora oggi, quanto succede nel sistema economico attuale: nel 2007 la rivista «Forbes» ha pubblicato in copertina una foto dell'amministratore delegato di Nokia con il titolo «Chi potrà fermare il gigante da un miliardo di contratti?»; dopo quattro anni da quel 2007, Nokia non esisteva più. Questa è la situazione in cui viviamo e in cui dobbiamo accompagnare la nostra produzione industriale.

Quello che sto cercando di fare al Ministero va in tre direzioni.

In primo luogo, la razionalizzazione delle misure, quindi l'analisi di tutte le misure incentivanti, al fine di capire quali sono quelle che possiamo accorpate e quelle che possiamo fornire ad accesso diretto. Infatti per le nostre piccole imprese c'è il problema di essere a conoscenza di tutte le possibilità incentivanti presenti nel *carnet* di opzioni offerto dal Ministero dello sviluppo economico. Pertanto la razionalizzazione e l'accesso diretto è fondamentale per le imprese.

In secondo luogo, la stabilità e la certezza degli strumenti offerti: ogni anno, a dicembre, il mondo delle imprese attende le proroghe di tutti gli incentivi, da *ecobonus* a *sismabonus*, a «Impresa 4.0»; ogni anno si arriva a dicembre senza certezze e credo che per un imprenditore avere la certezza di quello che accade sia fondamentale. Non so se ci riusciremo già adesso, ma certamente tutto il 2020 sarà dedicato alla razionalizzazione degli incentivi e all'individuazione di risorse per garantire la pluriennalità degli incentivi.

In terzo luogo, c'è ovviamente tutto il cosiddetto filone *green*. A me non piace parlare con *slogan* anglofoni, ma è evidente – e le giornate che stiamo vivendo lo dimostrano – che c'è la necessità di una transizione della nostra produzione industriale e delle nostre infrastrutture verso opere e produzioni che siano compatibili con l'ambiente (dove l'ambiente non è più un elemento da superare con la burocrazia). Mi è capitato più volte di partecipare a progetti che avevano la necessità di ottenere una valutazione di impatto ambientale o una valutazione ambientale strategica. Lo scopo di chi compila quelle pratiche è di scrivere le cose per far capire e pensare che quello che si sta facendo sia compatibile con l'ambiente, come se

fosse solo una casella da dover riempire in un procedimento burocratico. In realtà, quella deve essere la guida di tutta la nostra produzione industriale e delle nostre infrastrutture: l'ambiente non deve essere più un sistema da proteggere, ma deve diventare il motore del sistema economico del nostro Paese.

Passerei quindi a individuare alcuni degli elementi che stiamo mettendo in campo e alcune delle idee che stiamo cercando di sviluppare, partendo dalla politica industriale.

La dimensione delle piccole e medie imprese dovrà essere orizzontale e integrata in tutta la politica industriale per restare competitivi sul mercato globale. Coerentemente con queste finalità, si intende dare continuità alla politica di supporto pubblico all'indispensabile processo di innovazione e consolidamento della competitività delle imprese italiane. Tuttavia, anche alla luce del monitoraggio e delle valutazioni sull'efficacia delle misure introdotte dal piano nazionale «Impresa 4.0», riteniamo che ci siano alcuni elementi di innovazione da introdurre. I più recenti dati macroeconomici evidenziano il rallentamento della domanda dei beni agevolati dal piano: dopo un biennio di crescita sostenuta, successivo all'introduzione del super e dell'iperammortamento, la dinamica degli investimenti fissi lordi e degli ordinativi di beni 4.0 ha subito una decisa decelerazione nel 2018 e nel primo semestre dell'anno in corso. Quindi il 4.0, soprattutto per la parte relativa all'iper e al superammortamento, ha avuto un grandissimo effetto *doping* nel 2017 e un forte decremento nel 2018 (decremento che ancora oggi segnaliamo).

Grazie al tavolo su transizione 4.0, a cui hanno partecipato attivamente le associazioni che rappresentano il tessuto imprenditoriale del nostro Paese, abbiamo messo a punto alcune importanti novità. Abbiamo svolto al Ministero un tavolo molto partecipato, che ha rappresentato la fine di un percorso di incontri bilaterali con più associazioni di categoria, dove abbiamo cercato di mettere assieme tutte le esigenze del mondo produttivo del nostro Paese. È dal primo giorno che cerco di parlare nuovamente di corpi intermedi e di necessità di interlocuzione con le associazioni di categoria che rappresentano le nostre imprese, perché qualsiasi momento di cambiamento deve essere fatto conoscendo la posizione dei singoli soggetti e dei singoli interlocutori. A prescindere dalle scelte politiche che poi si faranno, non è pensabile imporre una scelta senza conoscere le criticità che quella scelta può portarsi dietro e senza capire qual è il punto di vista di tutte le imprese, di ogni dimensione e tipologia. Da Confindustria a Confartigianato, da CNA a Confcommercio (ne cito solo alcune), abbiamo interloquito con tutte le associazioni di categoria proprio per capire quali sono le esigenze di chi crea lavoro in Italia.

Abbiamo quindi individuato alcune possibili modifiche al piano «Impresa 4.0». Le novità punteranno a garantire un ampliamento della base di imprese, soprattutto di piccole dimensioni, coinvolte nel processo di innovazione e trasformazione digitale. Nello specifico, si punterà a una razionalizzazione delle misure fiscali per renderle più facilmente fruibili e stabili nel tempo, assicurando così una maggiore coerenza con la pianifica-

zione di investimenti e la valutazione di ritorno degli stessi, orientate a valutazioni nel medio-lungo periodo. La transizione da un piano annuale a una strategia di innovazione pluriennale avverrà attraverso l'introduzione di un unico strumento agevolativo nella forma di un credito d'imposta modulato in base alle tipologie di investimento: ricerca, sviluppo e innovazione; macchinari e *software*; formazione avanzata.

A fronte di una perdurante stagnazione degli investimenti in beni strumentali, le prime edizioni del piano erano orientate soprattutto al rinnovamento di macchinari obsoleti e poco performanti, sia in un'ottica di mera sostituzione (superammortamento), sia di innovazione attraverso il sostegno all'acquisto di beni tecnologicamente avanzati e interconnessi (iperammortamento).

La nuova edizione intende confermare tali obiettivi, ma punterà a introdurre ulteriori due più ambiziosi, assicurando un extra-vantaggio fiscale a investimenti che concorrono a favorire i processi di trasformazione tecnologica necessari alla transizione ecologica e in linea con i principi dell'economia circolare e decarbonizzazione stabiliti dall'Unione europea e a massimizzare i benefici dell'industria 4.0, attraverso la realizzazione di architetture informative e piattaforme che consentano un'integrazione dei beni materiali e immateriali, vero nodo centrale nello sviluppo di soluzioni di sistema in grado di sostenere una trasformazione tecnologica e digitale dell'impresa.

Anche le agevolazioni per ricerca e sviluppo saranno rimodulate superando l'attuale formula di calcolo incrementale per passare a una volumetrica. In analogia con le *best practice* europee, *in primis* le discipline francesi e spagnole, si prevede di integrare il supporto alla ricerca e sviluppo con un'agevolazione alle attività di innovazione tecnologica e alle attività di *design* e ideazione estetica per i settori del *made in Italy*. Tale impostazione risponde anche a un'esigenza di chiarezza della norma, caratterizzata nei suoi primi anni di applicazione da confini applicativi incerti che, in sede di accertamento da parte dell'Agenzia delle entrate, rischiano di vanificarne l'efficacia.

La trasformazione digitale richiede inoltre una pianificazione strategica riguardo agli obiettivi e ai benefici a lungo termine che le imprese intendono raggiungere: i processi di evoluzione digitale non possono prescindere dalle competenze adeguate a governare la trasformazione a tutti i livelli. Verrà pertanto consolidato il credito d'imposta per la formazione 4.0 rimuovendo alcune barriere normative che ne hanno finora ostacolato la diffusa fruizione da parte delle imprese.

Sostanzialmente stiamo provando a fare, attraverso il dialogo con le associazioni di categoria, una parte del pacchetto emendativo alla legge di bilancio. Sia chiaro: stiamo parlando di 7 miliardi e non è così banale che in una legge di bilancio complessa come quella che abbiamo affrontato, fatta in tempi molto ristretti e che aveva come obiettivo primario quello di sterilizzare i 23 miliardi di aumento dell'IVA, il pacchetto 4.0 di 7 miliardi sia riconfermato e prorogato per un anno. Questo è il minimo ed è una certezza.

Stiamo cercando di capire se ci siano le condizioni, già con questa legge di bilancio, per superare a saldi invariati il sistema di incentivazione attuale, che è diviso in maggiorazioni degli ammortamenti dei beni strumentali e crediti di imposta per le spese in ricerca e sviluppo e per la formazione 4.0. Questo consentirebbe – secondo nostre stime – di allargare del 40 per cento la platea delle imposte potenzialmente interessate a tali misure. In particolare, aumenterebbe il numero delle piccole e microimprese, molte delle quali non hanno accesso all'iper e superammortamento, perché non hanno utili o sono in regime forfettario, mentre, con il passaggio al credito d'imposta, potrebbero accedere al beneficio fiscale. Il credito d'imposta, inoltre, consente il bilanciamento fiscale con i debiti già a partire dal 1° gennaio dell'annualità successiva rispetto a quando l'investimento si è realizzato. In più, ridurremmo il «tempo di fruizione» dell'agevolazione, perché il credito d'imposta si potrà fruire in cinque anni, laddove il tempo medio dell'ammortamento è invece di almeno sette anni.

Oltre alle spese in ricerca e sviluppo, sarà possibile accedere a un credito fiscale sulle spese per innovazione e *design*. Negli anni precedenti molte aziende hanno avuto accesso in modo improprio al credito d'imposta per le spese in ricerca e sviluppo a fronte di progettualità innovative di sviluppo dei nuovi processi o prodotti. Per questo motivo l'Agenzia delle entrate, nel corso delle sue verifiche, ha giustamente evidenziato il fatto che tali progetti non fossero strettamente riconducibili al concetto di ricerca e sviluppo e conseguentemente ha dichiarato che l'agevolazione non era spettante. Introducendo direttamente il concetto di innovazione nella normativa sul credito d'imposta, chiariamo in modo definitivo la distinzione e poniamo fine a questa problematica.

Questo pacchetto di misure – lo stiamo verificando nelle ultime ore – ha ricevuto grandissimo consenso in tutti gli incontri che abbiamo tenuto. Va ancora valutato nel dettaglio, ma ovviamente il Parlamento è sovrano e quindi le scelte che verranno fatte dal potere legislativo noi le appoggeremo comunque. Resta il fatto che quantomeno la proroga del 4.0 è prevista e – ripeto – sono oltre 7 miliardi, compreso il fondo *green*, che ha un impatto di 1,2 miliardi in tre anni.

Per quanto riguarda il rafforzamento delle competenze nelle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese, nel campo dell'economia digitale e della trasformazione tecnologica dei processi aziendali, è indispensabile anche continuare a supportare con un contributo a fondo perduto l'inserimento in azienda, anche a tempo determinato, di figure manageriali altamente qualificate e specializzate sui temi dell'innovazione. Per questa misura vi annuncio che il 25 ottobre è stato aperto lo sportello per la presentazione delle domande per i *voucher* dedicati al *digital innovation manager*. Verrà inoltre rafforzato il ruolo degli ITS, strumento ancora troppo poco diffuso ma che si è rivelato efficace per la formazione di nuovi profili professionali con competenze nelle tecnologie 4.0.

Nel 2020 saranno pienamente operativi gli otto centri di competenza ad alta specializzazione (*competence center*), distribuiti sul territorio nazionale con lo scopo di supportare l'innovazione delle piccole, medie e

grandi imprese italiane, per favorire il trasferimento di soluzioni tecnologiche e l'innovazione nei processi produttivi e nei prodotti. Più in generale, si intende potenziare e rendere più efficiente il *network* del trasferimento tecnologico costituito anche dai *digital innovation hub* delle associazioni datoriali e dai PID del sistema camerale, nella convinzione che per una maggiore incisività delle azioni del piano occorra investire su soggetti abilitatori che integrino le proprie competenze e favoriscano una cultura dell'innovazione soprattutto tra le imprese di piccola dimensione. Per irrobustire il sistema delle competenze, vogliamo anche dedicarci al trasferimento tecnologico, affinché ogni impresa, anche la più piccola, non incontri barriere alla ricerca.

Anche in questo caso siamo partiti con un'opera di ricognizione dell'esistente e insieme a Unioncamere stiamo ultimando la mappatura per conoscere l'ubicazione e gli ambiti di attività di queste strutture (*competence center*, *digital innovation hub*, centri di trasferimento tecnologico, ITS e acceleratori di impresa). È indispensabile favorire i processi d'innovazione attraverso l'interazione tra il mondo della ricerca e della conoscenza e il tessuto imprenditoriale. Un forte miglioramento della qualità dei processi di trasferimento tecnologico è un'azione propedeutica anche alla permanenza in Italia dei nostri giovani, che spesso dimostrano all'estero di essere bravissimi ricercatori.

Da questo punto di vista, come dicevo prima, la parcellizzazione del nostro sistema produttivo non aiuta il trasferimento tecnologico. La piccola impresa artigiana con uno o due dipendenti non ha la possibilità di occuparsi anche di sviluppo tecnologico, di accedere alla ricerca e sviluppo e quindi recarsi verso un *hub* del trasferimento tecnologico per accedere a quanto prodotto da quell'*hub*. Il contributo per l'*innovation manager* ha lo scopo di favorire l'inserimento nelle piccole imprese di persone che hanno una notevole competenza ed esperienza sull'innovazione, che sono in grado di verificare l'efficienza del processo produttivo e indicare gli strumenti, sia materiali che immateriali, che servono per compiere un salto tecnologico e in termini di risultati economici.

Questo sistema funziona ancor meglio nei consorzi. Ad esempio, nel settore della ceramica in Emilia-Romagna ha funzionato molto bene e infatti tanti piccoli produttori – ma anche medi e in qualche caso grandi – si sono consorziati in rete per la parte relativa all'innovazione; quindi non si fanno la guerra sull'innovazione, ma le innovazioni vengono messe a disposizione di tutta la filiera produttiva. Dopodiché, ovviamente, essendo in concorrenza, sviluppano i prodotti separatamente, ma tutta la parte relativa a ricerca e sviluppo e innovazione la fanno assieme per avere maggiore capacità e competitività. Questo è un modello da replicare in tante altre filiere.

Altre politiche da potenziare riguardano le *start up* e le PMI innovative, rafforzando la dimensione dei finanziamenti alternativi (come ad esempio il *crowdfunding*) e dei finanziamenti *seed*, così come lo sviluppo e il rafforzamento di nuovi modelli di *business* e di gestione di impresa

trasparente, responsabile e sostenibile, in linea con le nuove opportunità e gli orientamenti europei e internazionali.

Per quanto riguarda invece le tecnologie di frontiera, siamo pionieri in Europa nell'introduzione di nuove tecnologie come la *blockchain*, per la quale, congiuntamente al tema dell'intelligenza artificiale, sono stati creati gruppi di esperti di alto livello in grado di elaborare un documento di proposte per una strategia italiana; quello sull'intelligenza artificiale è già stato presentato e verrà fatto altrettanto, a breve, per la *blockchain*. Ritengo essenziale completare il processo di redazione delle strategie nazionali e per questo, insieme al ministro Pisano, provvederò nelle prossime settimane a coinvolgere i Dicasteri interessati, con l'intento di finalizzare le strategie e presentarle poi anche a livello comunitario.

Attraverso l'utilizzo della *blockchain* stiamo sviluppando uno specifico progetto per promuovere il *made in Italy*. Il progetto pilota «Blockchain per la tracciabilità nel tessile» è possibile grazie al coinvolgimento dal basso di imprese medio-piccole del settore e al *partner* tecnologico IBM, che darà luogo al rilascio di un documento *proof of concept* disponibile per tutte le imprese che vorranno avvicinarsi a questa tematica. Presto vorremmo applicare il medesimo modello anche all'*agrifood*. Su questo tema, a livello internazionale, l'impegno del MISE ha portato l'Italia a ottenere la presidenza della European blockchain partnership (EBP) insieme a Svezia e Repubblica Ceca; vorremmo continuare a impegnarci su questo fronte, così da conferire al nostro Paese un ruolo di *leadership* nell'ambito dei progetti europei sulla *blockchain*. Si tratta di un'opportunità unica per promuovere ulteriormente la conoscenza e l'utilizzo di questa tecnologia a beneficio di cittadini e imprese, rafforzando la cooperazione in ambito UE.

Con la legge di bilancio 2019 è stato introdotto il Fondo nazionale innovazione e in questi mesi sono state messe in piedi tutte le operazioni con Invitalia e Cassa depositi e prestiti necessarie per renderlo operativo. Una volta stabilita la *governance*, cosa che avverrà in settimana, è necessario definire il numero e l'allocazione dei diversi fondi gestiti ed eventuali sinergie con altre iniziative in cantiere, al fine di ottimizzare l'uso delle risorse. A tal fine è necessario preservare e garantire un coordinamento e un indirizzo strategico; si sta lavorando, al riguardo, per la costituzione di un comitato specifico per orientare l'azione del Fondo.

Per quanto riguarda le cosiddette tecnologie di frontiera, dobbiamo avere la consapevolezza che il loro sviluppo e diffusione globale sta avvenendo e continuerà nei prossimi anni a prescindere dalla volontà delle imprese italiane. L'uso della *blockchain* può sembrare di lunga prospettiva; in realtà, la sperimentazione che abbiamo fatto sul settore del tessile ha dimostrato che la funzionalità dello strumento di registro condiviso è fondamentale per molti settori produttivi. Questo processo non è partito come una scelta del Ministero calata sulle aziende, ma ascoltando le aziende e le loro necessità e poi trovando lo strumento ideale attraverso i PM, con cui abbiamo collaborato veramente in modo proficuo. Esso ha portato a una soluzione della tracciabilità del tessile che potrà essere esportata su tante

altre filiere; penso ad esempio all'agroalimentare, su cui dopo dirò alcune parole in più.

Il problema della tracciabilità degli alimenti, che è fondamentale, perché è impensabile che nel 2020 nessuno sappia cosa sta mangiando, comporta però un impegno anche economico da parte delle aziende per la difficoltà di tracciabilità dell'alimento; attraverso i registri condivisi, potrà essere veramente facile tracciare l'origine di ogni singolo prodotto all'interno del bene trasformato e questo consentirà all'azienda di avere certezza, di poter dare un dato certo, e di poterlo fare a costi limitati, mentre il consumatore avrà la garanzia della riconoscibilità di ciò che sta mangiando. Questo vale per il tessile, per l'*agrifood* e per tutti i beni del *made in Italy*; per cui credo che stiamo seguendo un passaggio molto importante. Mi rendo conto che molto spesso il Ministero dello sviluppo economico viene visto come quello dei 149 tavoli di crisi, eccetera; in realtà, io vorrei parlare anche di tutte queste cose che stiamo facendo, che ci offrono la prospettiva di un futuro migliore per il nostro sistema produttivo.

A sostegno della ricerca, dello sviluppo e dell'innovazione cercheremo di intercettare i settori maggiormente interessati dalle dinamiche innovative, mettendo a disposizione risorse tramite il Fondo per la crescita sostenibile, che opera sia tramite procedure a sportello indirizzate a progetti di medie dimensioni, sia mediante procedure negoziali a sostegno dei grandi progetti.

Sarà altresì attuato il pacchetto italiano dell'importante progetto di comune interesse europeo nel settore della microelettronica (IPCEI), il primo attivato a livello comunitario utilizzando tale procedura concertata, che vede l'Italia partecipare con investimenti pari a oltre 2 miliardi di euro, che vogliamo sostenere mediante un fondo dedicato. L'approvazione del primo IPCEI sulla microelettronica ha suscitato grande interesse in altri settori industriali. Da un lato, l'*ex vice* presidente della Commissione Šefčovič ha lanciato l'idea di uno o più IPCEI nel settore delle batterie; dall'altro, la commissaria europea per il mercato interno e l'industria Bieńkowska ha istituito un *forum* di alto livello per gli IPCEI e le catene strategiche del valore, arrivando a individuare altri sei ambiti di applicazione dello strumento: veicoli connessi verdi e autonomi, salute intelligente, industria a bassa emissione di carbonio, tecnologie e sistemi a idrogeno, Internet delle cose industriale, sicurezza informatica.

L'Italia si è già ritagliata un ruolo di primo piano nella costruzione dei due IPCEI sulle batterie e non può perdere le ulteriori sfide che ci attendono. Tra l'altro tutti gli investimenti che riguardano questi progetti escono dal calcolo del debito; si tratta quindi di investimenti importanti, che hanno buona possibilità di portare innovazione. Sul tema delle batterie, ad esempio, credo sia fondamentale continuare a essere centrali, perché più sposteremo l'asse di produzione di energia da fonti rinnovabili che per loro natura hanno un andamento non costante di produzione, più avremo bisogno di sistemi di accumulo energetico per far fronte ai momenti di calo di produzione. Quindi è chiaro che l'efficientamento delle

batterie è un obiettivo che dobbiamo avere come strategia generale nazionale.

Oltre a sostenere iniziative di frontiera, forte è l'attenzione rivolta anche ad alcuni settori della nostra manifattura più tradizionale, che oggi per numerosi motivi sono in difficoltà. Penso ad esempio all'*automotive*, dove numerose sfide si intrecciano a vari livelli: *target* di riduzione delle emissioni; transizione industriale che deve tenere conto della trasformazione della domanda, sempre più orientata verso modelli *as a service* (MaaS); fenomeni trasversali e pervasivi quali la digitalizzazione e l'ICT, che portano a un modello di mobilità sostenibile, sicura e connessa.

C'è un problema di transizione della mobilità di propulsione dal motore a propulsione endotermica alla trazione elettrica; questo è un tema che coinvolge l'*automotive*, perché è chiaro che, nel produrre un motore endotermico, la componentistica del motore è molto ampia e complessa e porta a un'economia di filiera molto profonda. Si tratta di un'economia che questo Paese ha guidato e che oggi probabilmente non guida più, ma che certamente dà lavoro a moltissime persone e a moltissime industrie. Produrre un motore elettrico è, di fatto, produrre una batteria, per cui è chiaro che la componentistica è molto più facile e ha bisogno di meno mano d'opera e di meno posti di lavoro. Questa transizione c'è e va guidata, ma comporta anche alcune ripercussioni sul sistema produttivo.

Un altro aspetto relativo all'*automotive*, molto delicato, è invece quello che riguarda la tipologia di domanda di mobilità. Ancora oggi la maggior parte degli italiani continua a essere proprietaria di un'automobile, ma il mercato si sta già spostando da una domanda di mezzo a una domanda di servizio. Quindi, di fatto, l'automobile e la mobilità diventeranno una *commodity*; ci sarà un prezzo della mobilità e non più un prezzo dell'automobile. L'automobile sarà probabilmente fatta su misura per il singolo cittadino che potrà permettersela. Questo non significa che si produrranno meno mezzi; si produrranno mezzi diversi, che saranno condivisi. Io mi aspetto, da qui a «n» anni (più cinque anni che venti), di uscire dal Senato e di utilizzare un'*app* che fa arrivare un mezzo, magari a guida autonoma, con altre due persone a bordo che stanno andando verso il Ministero dello sviluppo economico; io salgo su quel mezzo e non ho bisogno di avere un mezzo mio, ma ho bisogno di quell'*app* e che quel mezzo ci sia. Questa transizione, che riguarda la domanda di mobilità, va guidata, perché avrà un impatto forte su tutto il nostro sistema produttivo, in cui l'*automotive* è certamente centrale.

Le piattaforme MaaS, che si ritiene possano avere una forte accelerazione con il 5G, consentiranno la piena ed efficiente integrazione fra trasporto pubblico e privato, con stime che prevedono una penetrazione dei servizi intorno al 40 per cento entro una decina di anni. Credo che questo dato sia sottostimato e che la penetrazione sarà più ampia e in un periodo minore.

Sul fronte dell'adozione di nuove tecnologie, l'orientamento del settore va verso la cosiddetta *smart mobility*, vale a dire la creazione di un ecosistema integrato, intelligente e connesso che coinvolge veicoli, strade,

infrastrutture digitali e logistiche, aprendo nuove ulteriori sfide quali ad esempio quelle che attengono agli ambiti della sicurezza. Si ricorda che la mobilità sicura resta un obiettivo prioritario per l'UE in quanto il costo annuale per le vittime e i feriti gravi sulle strade, in termini economici, è superiore a 120 miliardi di euro, pari a circa l'uno per cento del PIL dell'Unione europea.

In questo scenario, in rapida evoluzione, si aprono opportunità che il nostro settore è chiamato a cogliere, pena il rischio di un progressivo e inesorabile arretramento. Uno studio della Commissione europea del 2018 ha previsto che il nuovo mercato dei veicoli a guida autonoma e connessa produrrà benefici economici di grande entità, stimando a livello UE entrate per oltre 620 miliardi di euro entro il 2025 per l'industria automobilistica e di 180 miliardi di euro per il settore elettronico.

Gli ambiziosi obiettivi di decarbonizzazione e di riduzione delle emissioni, potranno essere raggiunti solo attraverso un progressivo incremento della quota di veicoli commercializzati a basso impatto ambientale, accompagnato pertanto da una riconversione delle produzioni. A sua volta, tale processo di riconversione interesserà l'intera filiera, dalla componentistica alla manutenzione e riparazione dei veicoli, su cui vantiamo vere e proprie eccellenze riconosciute anche a livello internazionale.

L'avanzamento tecnologico del settore *automotive* richiede investimenti innovativi che attengono alle batterie, alle componenti elettroniche – centraline e sensoristica – ma anche a quelle motoristiche e richiedono l'adeguamento delle competenze della manodopera del settore.

La transizione industriale dovrà inoltre essere supportata da interventi di *policy* coerenti che facciano fronte *in primis* ai fabbisogni di natura infrastrutturale del Paese per la distribuzione e il rifornimento, a livello urbano ed extra-urbano. Il Governo intende supportare il processo di transizione dell'*automotive* con politiche mirate, consapevole del ruolo strategico per l'intera economia nazionale. Il settore auto si caratterizza infatti per il più elevato moltiplicatore sia in termini di valore aggiunto che di manodopera: per ogni occupato nella fase industriale dell'auto si generano ulteriori due occupati nella filiera, con un rapporto sostanzialmente analogo anche per quanto riguarda il valore aggiunto e il PIL nazionale con un moltiplicatore pari a 3,2.

Il 18 ottobre scorso ho convocato il tavolo sul settore dell'*automotive*, a cui hanno partecipato i rappresentanti di oltre 50 tra associazioni, aziende e sindacati, nonché dell'università e della ricerca. L'incontro ha avviato un confronto con tutti gli attori del settore, al fine di concordare un metodo di lavoro per individuare gli strumenti più funzionali a sostenere il processo di transizione del settore *automotive*. I lavori del tavolo proseguiranno a partire da gennaio prossimo con tre gruppi di lavoro al fine di approfondire le seguenti tematiche: sostegno all'offerta di mobilità e alla transizione tecnologica della filiera, supporto per lo sviluppo delle reti infrastrutturali e sostegno alla domanda di mezzi di trasporto orientati sui nuovi *standard* tecnologici energetici e di mobilità sostenibile.

Di fatto questo è il lavoro che abbiamo svolto nel tavolo che ripercorre quello che dicevo prima: in primo luogo, la transizione legata alla modalità di propulsione o di trazione del veicolo; in secondo luogo, ovviamente, la necessaria infrastrutturazione del Paese rispetto alla mobilità elettrica; in terzo luogo, più a lungo termine, la valutazione di nuovi sistemi di mobilità, che hanno bisogno di un accompagnamento.

Una valenza particolare, nell'ambito delle politiche per l'innovazione e la competitività, assume anche la *space economy*. Si sta lavorando per la piena attuazione del piano *space economy* a sostegno di un settore che, partendo da ricerca, sviluppo e realizzazione delle infrastrutture spaziali abilitanti, arriva fino alla generazione di prodotti e servizi innovativi abilitati (servizi di telecomunicazione, di navigazione e posizionamento, di monitoraggio ambientale e previsioni meteo). È stato definito un piano strategico che punta a mobilitare un investimento pari a circa 4,7 miliardi di euro, per metà da coprire con risorse pubbliche nazionali e regionali e per l'altra metà a carico delle imprese.

Nel 2016, il CIPE ha assegnato al Ministero dello sviluppo economico una prima dotazione di risorse pari a 360 milioni di euro per la realizzazione di diverse iniziative nel campo delle telecomunicazioni satellitari innovative, dei servizi geospaziali basati sull'osservazione satellitare della terra, dei servizi di navigazione e dell'applicazione delle tecnologie legate all'esplorazione spaziale. Il primo ad essere stato avviato, nel 2016, è il programma Mirror. Oggi siamo quasi nel 2020 e ciò denota la difficoltà con cui in questo Paese si spendono le risorse. Quello che è evidente è che non si tratta di un problema di dotazione finanziaria, ma del tempo che intercorre da quando diventano disponibili le risorse a quando un investimento si trasforma in ricchezza per il Paese.

Proprio per questo, un altro fondamentale versante di impegno sarà quello delle semplificazioni. Si intende infatti proseguire il lavoro già svolto con l'emanazione del decreto-legge 14 dicembre 2018, n. 135, per proporre ulteriori semplificazioni amministrative, particolarmente attese da parte delle PMI dei settori del *made in Italy*, superando forme obsolete e onerose di ingerenza nell'attività delle imprese, previste da normativa risalente agli anni '50. Lavoreremo su questo aspetto, cercando di coinvolgere le associazioni e le altre amministrazioni competenti.

Altro pilastro della politica industriale sono gli incentivi che determinano veramente l'idea di Paese che vogliamo. Infatti, a seconda dei settori incentivati, si spostano gli assi di produzione del Paese.

Nel 2019 è già stata avviata l'attività di revisione degli strumenti, volta a una razionalizzazione del sistema degli incentivi e a un'allocazione più efficiente delle risorse finanziarie. Già sono state individuate alcune prime azioni da intraprendere in vista di un più ampio riordino cui si intende dar seguito a breve. Preliminarmente sono state esaminate le misure che riscuotono un alto gradimento da parte delle imprese, pur presentando alcune farraginosità nelle procedure e ritardi nell'attuazione, cui ha provveduto il «decreto crescita» con un'opera di semplificazione. Cito, a titolo

esemplificativo, la legge 15 maggio 1989, n. 181, per le aree di crisi complesse e non complesse.

Con il recente decreto ministeriale 30 agosto 2019, pubblicato in Gazzetta la scorsa settimana, è stata attuata la riforma della legge per le aree di crisi industriale, che semplifica le procedure con le quali le imprese potranno richiedere e ottenere le agevolazioni previste per gli interventi di riconversione e riqualificazione. Con questo provvedimento, che dà attuazione a quanto previsto nel «decreto crescita», si rende lo strumento più agevole e accessibile alle PMI e alle reti d'impresе, nonché più funzionale a investimenti strategici ad alto contenuto tecnologico e con forte impatto occupazionale nei territori interessati. Le novità introdotte puntano ad ampliare la platea di imprese potenzialmente beneficiarie, anche attraverso un abbassamento della soglia minima di investimento e procedure semplificate per l'accesso alle agevolazioni delle piccole imprese. Sono inoltre previste nuove tipologie di sostegno per favorire la formazione dei lavoratori. L'obiettivo è infatti quello di garantire una più elevata qualità degli interventi di rilancio previsti per le aree di crisi industriale e favorire il reinserimento dei lavoratori attualmente interessati da misure di sostegno al reddito. Il MISE pubblicherà, in un prossimo provvedimento, le indicazioni sui criteri e le modalità di concessione delle agevolazioni.

Nella prossima legge di bilancio andremo sicuramente a confermare molte agevolazioni in grado di rafforzare la competitività delle imprese, offrendo maggiori possibilità di investimento in ricerca, sviluppo e innovazione. Penso al fondo di garanzia, alla Nuova Sabatini, ai contratti di sviluppo e agli accordi per l'innovazione.

Altro tema centrale è quello del credito. Ritengo che, in un momento in cui è stata immessa tantissima liquidità nei sistemi bancari grazie al *quantitative easing*, tale liquidità sia stata utilizzata esclusivamente nel campo finanziario; offre un rendimento molto più alto alle banche piuttosto che prestare soldi, dunque i soldi vengono prestati o a tassi troppo alti (ma dato che sono vincolati non è possibile) oppure non vengono più dati in prestito. Da ciò si nota una chiara stretta nell'erogazione di credito a favore delle imprese, che rende il nostro sistema produttivo fragile. Mi è capitato di vedere amici fallire perché hanno raddoppiato gli ordini e non avevano più la copertura finanziaria, comprando i materiali e pagandoli immediatamente; tali materiali venivano utilizzati per produrre, ad esempio, serramenti, che vengono pagati dal cliente solo dopo la posa in opera. Quindi, se non si ha un ampio credito, non si riesce a comprare pagando subito e aspettando poi di incassare, se e quando si incasserà, perché poi – com'è ben noto – ci sono anche problemi in questo senso. Ciò significa che, a meno che non venga concesso un credito dagli istituti bancari, le imprese non riusciranno a stare in piedi. Ciò produce anche effetti estremamente distorsivi quando produttori e installatori falliscono perché raddoppiano il proprio pacchetto di clienti. Ovviamente non possiamo assolutamente permetterci tutto questo.

Ci sono altri strumenti, come la *green economy*. Procederemo rifocalizzando in un'ottica *green* tutti gli strumenti esistenti, com'è avvenuto per il recente bando per i grandi progetti di ricerca e sviluppo a valere sulle risorse del Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti in ricerca, per il quale è stata prevista una riserva del 20 per cento dei fondi disponibili in favore di progetti realizzati nell'ambito di tematiche inerenti l'economia circolare.

Una volta sviluppati i nuovi processi o prodotti, è necessario continuare a offrire il nostro supporto alle imprese anche sul fronte della tutela della proprietà intellettuale: i marchi e i brevetti, in un contesto sempre più competitivo, sono un elemento vincente perché garantiscono autenticità e qualità. In questa direzione vanno le misure per l'attività deputata al deposito e alla concessione dei titoli di proprietà industriale (registrazione marchi, disegni, brevetti) per lo Stato italiano. So che in questo ambito non c'è un elemento di novità, ma tale attività è indispensabile per stimolare proprio i processi innovativi che una volta realizzati hanno bisogno di tutela.

Se da un lato spingiamo verso l'innovazione e quindi verso la creazione di *start up* e verso la digitalizzazione, è chiaro che, vista la grande capacità e intelligenza del nostro sistema imprenditoriale, avremo la possibilità di vedere realizzati prodotti che oggi non ci sono e che hanno bisogno di essere registrati. I prodotti che vengono inventati dai nostri imprenditori (consentitemi questa parola forse fuori contesto, ma vengono veramente inventati) devono essere tutelati nel modo corretto, anche per proteggersi da quel fenomeno chiamato *italian sounding*, molto fastidioso per le imprese che esportano. In particolare, a sostegno dei prodotti italiani, stiamo procedendo di concerto con il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali sul fronte dell'etichettatura, come previsto dal «decreto semplificazioni», prevedendo l'inserimento in etichetta di corrette e dettagliate informazioni a tutela delle nostre produzioni e dei consumatori. Per quanto riguarda ad esempio la carne suina, vi segnalo che abbiamo chiuso il decreto ministeriale che al momento è all'esame della Conferenza Stato-Regioni. Su questo punto avevo risposto a un'interrogazione presentata dal Gruppo Lega al Senato; il decreto è stato firmato e in questo momento è all'esame della Conferenza Stato-Regioni per il necessario passaggio, dopodiché avremo chiuso il percorso.

Particolare tutela è riservata poi ai marchi storici d'interesse nazionale, cui è stato dedicato un nuovo istituto in materia di titoli di proprietà industriale attraverso l'introduzione di un registro dedicato a rafforzare la tutela e la promozione nel mondo delle produzioni *made in Italy*. Entro la fine dell'anno è previsto il finanziamento di nuovi strumenti e il rifinanziamento di misure di successo, per un totale di 55 milioni di euro, che riguardano il bando disegni, il bando marchi, il bando brevetti, eccetera.

Passiamo adesso all'energia, settore ovviamente strategico, se vogliamo assicurare al nostro Paese un futuro sostenibile. Abbiamo numerose sfide, vecchie e nuove, da affrontare nel prossimo periodo: garantirne la disponibilità minimizzando gli impatti ambientali e sociali della sua

produzione e consumo; rilanciare il settore dell'efficienza energetica, ambito in cui il nostro Paese ha lungamente primeggiato; far crescere velocemente, ma armoniosamente, la quota delle fonti energetiche rinnovabili, così da diminuire il peso economico delle importazioni e i rischi derivanti dalla volatilità dei prezzi internazionali e legati alla sicurezza nei Paesi di produzione e di transito. Infine, dobbiamo assicurare una maggiore trasparenza dei mercati e una loro ulteriore integrazione e interconnessione in ambito europeo e verso i Paesi del Mediterraneo.

Il Piano nazionale integrato energia e clima (PNIEC) dovrà essere presentato alla Commissione europea entro il prossimo 31 dicembre. Il Piano costituisce lo strumento con il quale ogni Stato membro stabilisce i propri contributi agli obiettivi europei per il 2030 sull'efficienza energetica, sulle fonti rinnovabili e sulla riduzione delle emissioni di CO₂, nonché gli obiettivi in tema di sicurezza energetica, interconnessioni, mercato unico dell'energia e competitività.

In base alle deleghe che vorrà approvare il Parlamento con la legge di delegazione europea, saranno inoltre avviati i lavori per il recepimento del pacchetto di direttive e regolamenti sui mercati dell'energia, le energie rinnovabili e l'efficienza energetica.

Con la prossima legge di bilancio proporremo una proroga delle detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica degli edifici. Il contributo degli interventi di efficienza energetica stimolati dal meccanismo è infatti significativo rispetto al *target* di riduzione dei consumi di energia finale. Inoltre, il meccanismo ha dimostrato di avere una buona efficacia a fini anticongiunturali, stimolando notevolmente gli investimenti in prodotti e tecnologie sviluppati dal nostro sistema produttivo.

Particolare attenzione riserveremo al settore del gas naturale, che rimane una fonte di approvvigionamento importante per il nostro Paese. Con l'aggiornamento del Piano di azione preventiva e del Piano di emergenza nazionale nel settore del gas naturale, dobbiamo identificare le misure per eliminare o mitigare i rischi e l'impatto di un'interruzione dell'approvvigionamento, specificando le modalità di applicazione delle misure e di gestione delle crisi. Inoltre, dobbiamo porre in essere tutte le azioni per ridurre i costi delle forniture, con particolare riferimento ai costi fissi e alle attuali inefficienze e rigidità del settore, a beneficio dei cittadini e delle imprese.

Al fine di valorizzare la sostenibilità ambientale, sociale ed economica, con l'obiettivo di accompagnare la transizione del sistema energetico nazionale alla decarbonizzazione, ci dedicheremo, a partire dalle prossime settimane, al programma di *phase out* dell'estrazione degli idrocarburi, soprattutto in merito alla pianificazione delle attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi sul territorio nazionale, in modo pienamente condiviso con le Regioni coinvolte.

Mettendo in atto ogni strumento utile per la salvaguardia dello Stato italiano da eventuali rischi di risarcimento danni da parte dei concessionari e degli istanti, porremo la nostra massima attenzione a supportare le aziende nel necessario processo di riconversione che il settore dovrà met-

tere in atto e che permetterà di creare maggiori posti di lavoro di quanti sinora garantiti stabilmente nel settore dell'*upstream* italiano. Questa attività dovrà raggiungersi in necessario coordinamento con il Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee (PITESAI), che potrà essere supportato da possibili interventi normativi in tal senso. Ci muoveremo dunque su questo fronte con la massima risolutezza per salvaguardare le componenti ambientale, sociale ed economica, necessariamente connesse, come peraltro previsto nel programma di Governo.

Stiamo procedendo anche sul programma di *phase out* delle centrali elettriche a carbone entro il 2025, secondo gli impegni assunti con la Strategia energetica nazionale 2017 e con il Piano integrato energia e clima. Sul punto, il Ministero ha già attivato un tavolo di coordinamento fra tutti i soggetti coinvolti. A tal fine andranno accelerate, anche a mezzo di modifiche normative, le procedure autorizzative per la realizzazione dei potenziamenti della rete elettrica, in particolare la nuova connessione con la Sardegna (il cosiddetto triterminale), e per la realizzazione di nuovi pompaggi e accumuli.

Per quanto attiene al regime tariffario di maggior tutela per i clienti domestici e le PMI, stiamo lavorando all'individuazione delle misure necessarie a garantire la cessazione della disciplina transitoria dei prezzi di energia elettrica e gas e l'ingresso consapevole dei clienti sul mercato libero. Questo è un percorso che va fatto, ma che richiede un tempo probabilmente più lungo rispetto al 1° luglio 2020.

La tutela del consumatore è una delle priorità dell'azione di questo Ministero. A tale proposito stiamo già lavorando sulla bolletta energetica, al fine di individuare un percorso di armonizzazione tra processo di decarbonizzazione e riduzione dei costi per i clienti finali, in particolare per i soggetti vulnerabili o a basso reddito.

Quello del costo delle bollette è un tema ben presente al Ministero. Ci sono diverse proposte parlamentari, che devono essere analizzate e portate avanti. Questo processo deve essere incisivo per ridurre i costi delle bollette per i cittadini. La questione legata al superamento del regime tariffario di maggior tutela, che come sapete attualmente prevede una cessazione di questo mercato il 1° luglio 2020, credo che debba essere accompagnata da una maggiore consapevolezza dei clienti da un lato e da una maggiore responsabilizzazione dei venditori dall'altro, cose che oggi non consentono un'uscita immediata e *tout court* da quel mercato a partire dal 1° luglio 2020. È un processo che porteremo avanti nelle prossime settimane e nei prossimi mesi; riteniamo comunque che tali elementi portino a una proroga della data prevista per l'uscita dal mercato tutelato. Non si tratterà però di una proroga *tout court*, cioè non ci limiteremo semplicemente a spostare in avanti quella data perché, se la spostiamo senza fare nulla, alla scadenza successiva ci troveremo nelle stesse condizioni di oggi. Quindi stiamo lavorando insieme all'Autorità di regolazione, per fare da un lato dei passi che consentano una maggior consapevolezza dei clienti e dall'altro avere una maggiore offerta; percorso che porterà, con scadenze frazionate, all'uscita dal mercato della maggior tutela.

Uguale attenzione sarà posta verso i settori industriali che a oggi rappresentano i maggiori consumatori di energia (acciaio, carta, chimica) e che sono anche i principali beneficiari delle misure di aiuto esistenti, a fronte delle quali hanno manifestato l'impegno a effettuare importanti investimenti in contratti di lungo termine per l'approvvigionamento di energia rinnovabile, così da contribuire efficacemente alla decarbonizzazione.

Dallo scorso giugno 2019, a seguito di un lungo e articolato processo di notifica alla CE, che ha approvato la misura, è stata ratificata, sentita l'ARERA, la proposta di TERNA della disciplina del mercato della capacità, che prevede aste annuali per il riconoscimento di una remunerazione, coperta da un'apposita tariffa, ai soggetti aggiudicatari per la disponibilità della capacità. La prima delle due aste previste per quest'anno si è svolta lo scorso 6 novembre, mentre il 28 si svolgerà quella per la consegna del servizio per il 2023.

Per quanto riguarda l'annosa questione dei rifiuti radioattivi, posso annunciarvi che siamo alle fasi finali per l'approvazione della Carta nazionale per la localizzazione delle aree potenzialmente idonee a ospitare il deposito nazionale e il parco tecnologico. Il deposito nazionale è l'infrastruttura di superficie dove saranno conferiti i rifiuti radioattivi prodotti in Italia, generati dall'esercizio e dallo smantellamento delle centrali e degli impianti nucleari, dalle attività di medicina nucleare, industriali e di ricerca. La prima versione della CNAPI è stata presentata da Sogin a gennaio 2015. Allo stato attuale la Sogin, tenendo conto dei criteri indicati dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) e dall'Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione (ISIN) e della recente richiesta di escludere, per motivi cautelativi nei confronti del territorio, le zone in classe sismica 2 (dove sono possibili forti terremoti) tra le aree potenzialmente idonee, ha trasmesso all'ISIN, in data 26 giugno 2019, la settima revisione della CNAPI. Quindi Sogin ha trasmesso all'ISIN l'ultima versione, di giugno 2019, che teneva conto anche della richiesta di escludere le aree in classe sismica 2. Su questa versione della CNAPI, l'ISIN, lo scorso 2 luglio, ha chiesto a Sogin di verificare eventuali aggiornamenti di alcuni dati non pubblici usati nel 2014 per elaborare la prima CNAPI, comunicando entro tre mesi le eventuali modifiche da apportare a tale ultima revisione. Si conta che a breve Sogin comunicherà a ISIN gli esiti di tale ultima verifica e, di conseguenza, una volta ottenuto il nulla osta dal MISE e dal MATTM, la Sogin, dopo aver recepito gli eventuali rilievi, provvederà alla pubblicazione della CNAPI. La pubblicazione aprirà la fase della consultazione pubblica che dovrà essere preparata da una campagna preventiva di informazione. Tale consultazione terminerà con un seminario nazionale e l'esito condurrà a una versione aggiornata della CNAPI (non sarà più CNAPI perché non saranno più aree potenzialmente idonee ma, a quel punto, saranno aree idonee) che, con il parere tecnico dell'ISIN, sarà approvata con decreto dei Ministeri competenti (MISE, MATTM e MIT). Seguirà una procedura per l'acquisizione di possibili manifestazioni di interesse aperta a Regioni ed enti.

Avviandomi alla conclusione, faccio presente che a seguito del recente decreto di incentivazione FER 1, occorre predisporre il successivo decreto FER 2 per incentivare la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili diverse da fotovoltaico, eolico e miniidro, quindi biomasse, biogas, geotermoelettrico ed eolico *off-shore*. Gli incentivi alle fonti rinnovabili non gravano sulla finanza pubblica ma su un fondo presso la Cassa dei servizi energetici ambientali, alimentato da una componente applicata da ARERA sulle tariffe indirettamente pagate dai consumatori di energia elettrica. La bozza del decreto è in corso di stesura. Ad oggi sono in fase di programmazione incontri con il MATTM e con il MIPAAF per verificare le posizioni e i principali punti in sospeso.

Infine, per quanto riguarda la ricerca del sistema elettrico, daremo esecuzione al piano triennale 2019-2021 per il quale sono stati stanziati 200 milioni di euro in tre anni. Il piano individua le attività e le risorse che saranno assegnate attraverso specifici accordi di programma tra il MISE e i soggetti beneficiari individuati dal decreto ministeriale, nonché attraverso bandi di gara per progetti di ricerca.

Un altro tema di competenza del MISE riguarda la vigilanza e le cooperative. Nel mese di aprile 2019, il MISE ha avviato un programma ispettivo straordinario volto a potenziare l'azione di ridimensionamento del fenomeno delle false società cooperative dette spurie, quelle che abusano della forma giuridica cooperativa per approfittare dei vantaggi connessi a tale forma societaria, senza in effetti realizzare alcuna forma di scambio mutualistico. Continuiamo quindi la lotta al fenomeno, attraverso un'azione coordinata tra le diverse istituzioni deputate al controllo e alla repressione degli illeciti, in grado di affinare e mirare le attività di controllo.

È stato quindi programmato un numero di ispezioni straordinarie pari a 540, da espletarsi tra il 2019 e il 2020. Nelle prime due *tranche* di ispezioni-revisioni disposte da aprile a luglio 2019 sono state programmate azioni di vigilanza per un totale di 277 società cooperative, di cui circa la metà aderenti ad associazioni nazionali di rappresentanza. Questa è la linea su cui continueremo, soprattutto per tutelare chi usa la fattispecie cooperativa nella maniera adeguata e i consumatori.

Il Ministero dello sviluppo economico non è deputato solo a sostenere e a difendere il tessuto imprenditoriale, ma anche la controparte, ossia i consumatori, attraverso normative adeguate e la tutela della concorrenza. Forte è l'impegno su molti fronti e a titolo esemplificativo riporto quanto fatto per il settore assicurativo al fine di permettere l'ulteriore contenimento dei premi di polizza a vantaggio dei consumatori e al fine di contrastare le frodi nel mercato di riferimento.

Ci sono certamente altri temi emergenziali che stiamo affrontando che riguardano Ilva, Alitalia e i tavoli di crisi, per i quali siamo mediaticamente più esposti rispetto ad altri temi come ad esempio la *blockchain*, purtroppo, perché hanno certamente un'incidenza importante sul nostro Paese, anche a livello occupazionale. Però, piuttosto che continuare la mia esposizione trattando di questi temi, preferisco ascoltare i vostri inter-

venti e rispondere eventualmente a domande che riguardino anche i temi di attualità.

BIASOTTI (*FI-BP*). Signor Ministro, le porgo i miei auguri perché il suo Ministero è molto complesso da gestire, anche se certamente lo era ancora di più quello del ministro Di Maio che assommava anche il Ministero del lavoro. Sono auguri che le faccio veramente con il cuore e anche con una premessa: ho avuto modo di apprezzarla diverse volte quando, da Capogruppo, con molte difficoltà interveniva per difendere i 5 Stelle; ricordo un suo intervento sulla TAV per il quale mi sono permesso di farle i complimenti.

Detto ciò, per quanto riguarda il metodo, un anno e mezzo fa in Commissione si è presentato Di Maio con le solite promesse: disse che sarebbe venuto spesso, anche una volta al mese, e invece non lo abbiamo più visto. Mi auguro che, sotto il suo mandato, questa Commissione, che è fondamentale per il suo Ministero, possa essere coinvolta almeno una volta ogni due mesi.

Oggi abbiamo assistito – ed è anche comprensibile – a una elencazione di innumerevoli questioni, espresse anche con una certa velocità per cercare di recuperare tempo, ma io, per colpa mia, ho capito molto poco. Spero quindi che i suoi uffici possano predisporre delle schede di più facile lettura per poterci dare modo di intervenire.

Mi permetto di seguire questo suggerimento e oggi, per poter avere un'eventuale sua risposta, parlerò solo del settore dell'auto che è molto importante per l'Italia perché rappresenta l'11,1 per cento del PIL, ha circa un milione e 100.000 dipendenti e garantisce al Governo il 16 per cento del gettito fiscale. È un settore in crisi, soprattutto in Italia rispetto al resto d'Europa; quest'anno infatti avremo una diminuzione delle immatricolazioni di circa il 25 per cento, dopo aver avuto invece un aumento costante dal 2013 in avanti.

Quindi, secondo me, gli obiettivi del suo Ministero e del Governo in generale dovrebbero essere soprattutto due: ridurre l'impatto ambientale e favorire il settore auto per incassare maggiori imposte. Per quanto riguarda la riduzione dell'impatto ambientale – lo dico magari ai colleghi che non seguono il settore – in Italia circola il parco auto più vecchio d'Europa. Infatti, le automobili euro 4 o meno, quindi macchine molto vecchie, rappresentano il 33 per cento del parco circolante; quindi una macchina su tre è da rottamare.

Se parliamo del settore veicoli commerciali – furgoncini e camioncini – addirittura la metà del parco circolante è sotto il livello euro 4, per la precisione il 49,3 per cento. Se poi parliamo dei veicoli industriali siamo al 60 per cento. Credo quindi che il Governo, per prima cosa, debba cercare di favorire il ricambio dei veicoli.

Il Governo invece fa l'esatto contrario; la manovra allo studio del Governo, che spero possa essere cambiata, darà risultati terrificanti. Parlo delle famose auto aziendali: oggi il mercato delle auto aziendali, in controtendenza, è giovane, è un mercato di auto che hanno al massimo tre o

quattro anni, perché la politica del settore vuole che le auto aziendali vengano cambiate ogni tre o quattro anni, a differenza – come dicevo prima – di tutto il resto del parco circolante che ha in media undici anni di anzianità.

La manovra al nostro esame mira a colpire con una maggiore tassazione le auto aziendali, mentre dovremmo fare esattamente il contrario. In tutta Europa, le auto aziendali sono ammortizzabili al 100 per cento e l'IVA è recuperabile al 100 per cento. In Italia, unico Paese al mondo, possiamo ammortizzare solo una cifra di 18.000 euro e recuperiamo solo il 40 per cento dell'IVA e non il 100 per cento, quindi abbiamo dei danni enormi.

Tenga conto, signor Ministro, che per ogni auto che si vende che costa in media 23.000 euro, lo Stato recupera 6.000 euro fra IVA al 22 per cento, immatricolazione, imposta provinciale di trascrizione e tasse automobilistiche; quindi, per ogni auto in più, il Governo incassa 6.000 euro.

Abbiamo calcolato che, se aumentassimo la deducibilità dell'ammortamento al 100 per cento, venderemo 300.000 auto in più, con un recupero di oltre un miliardo per le tasse governative. Se invece proseguiamo con questa misura allo studio, che prevede di colpire con maggiore tassazione le auto aziendali, invece di incassare i 320 milioni previsti dal bilancio, ne perderemo circa il triplo.

In seguito, magari tramite il Presidente, le farò avere uno studio dettagliato fatto da tutte le associazioni. Lei ha detto di averle sentite il 18 ottobre e credo che mai si sia trovato di fronte a una compattezza tale da parte del settore dell'*automotive* nel cercare di farvi cambiare politica. Su questo non ho altro da aggiungere e quindi mi fermo. Vorrei che questo settore fosse attenzionato; in molti settori il Governo ha fatto poco per la crisi, mentre in altri settori – mi riferisco per esempio alla nautica – il Governo ha fatto veramente tanto per favorire la crisi. Io non vorrei che l'attuale Governo facesse qualche passo avventato che possa creare una crisi veramente irreversibile nel settore dell'automobile.

RIPAMONTI (*L-SP-PSd'Az.*). Signor Ministro, non è nascosta la mia stima nei suoi confronti; quindi sono contento della sua presenza e spero che – come diceva il senatore Biasotti – lei abbia modo di venire in questa Commissione un po' più spesso di quanto abbia fatto il suo predecessore.

La sua relazione – che speriamo di poter avere a disposizione, in modo da essere più incisivi e dare il nostro contributo – ci ha fornito un quadro di quello che potrebbe essere e che vuole essere il suo percorso da Ministro. In tutta onestà, nella relazione non ho ascoltato parole legate a tutti i tavoli di crisi che in questo momento il suo Ministero deve affrontare. Mi piacerebbe perlomeno capire dove vogliamo andare, anche senza entrare nel dettaglio, e cosa possiamo fare sui grandi temi come Whirlpool, Alitalia, Ilva e quant'altro. Per quanto riguarda la situazione dell'Ilva, è evidente che vi siete tirati il problema un po' addosso con l'abolizione dell'articolo 14 del decreto sulle crisi aziendali. Detto questo, mi

aspettavo qualche dato dalla sua relazione, oltre alla programmazione del suo Ministero.

Per quanto riguarda le aree di crisi complessa, la modifica della legge n. 181 del 1989 è ciò che è derivato dalla risoluzione che abbiamo approvato; è stata avanzata infatti la forte richiesta di una modifica della legge n. 181, che consenta di semplificare i criteri con i quali si può accedere alle sovvenzioni e ai prestiti. Ho presentato un emendamento al disegno di legge di bilancio sull'area di crisi complessa di Savona, che è quella che abbiamo chiuso con la risoluzione. Mi aspetto, anche alla luce di quello che sta accadendo oggi nella mia provincia, che tale emendamento possa ricevere attenzione; anzi, mi aspetto che tutti i Gruppi parlamentari lo firmino, perché alla fine non è altro che il proseguimento della risoluzione che abbiamo approvato all'unanimità.

Mi aspetto una difesa dell'interesse nazionale, Ministro. Per quale motivo le dico questo? Perché alle ore 11, insieme al senatore Croatti, ci recheremo al MISE per partecipare al tavolo di crisi su Bombardier. Le parlo della difesa dell'interesse nazionale in quanto mi risulta che negli altri Paesi difficilmente si possa fare il bello e il cattivo tempo; da noi invece capita. Nello specifico, per esempio, ogni bando sul trasporto ferroviario è difficilmente reperibile dalle nostre aziende; in questo modo si riesce difficilmente a difendere l'interesse nazionale. Ecco, vorrei un atto di coraggio da parte sua e del suo Ministero.

Cerco di andare velocissimo, perché davvero mi stanno aspettando e non vorrei neanche rubare tempo agli altri. Nella transizione dalla decarbonizzazione si passa attraverso il gas, perché questo è il percorso; ma su questo non siamo competitivi, perché lo paghiamo di più e perché altri Paesi incentivano l'utilizzo del gas. È chiaro che lavoriamo per arrivare al 2030, con tutte le questioni che l'Europa ci impone; ma non dimentichiamoci di chi oggi produce. Mi è capitato di andare a un convegno sulla cartiera di Lucca (all'epoca ero ancora un parlamentare di maggioranza) e – le dico la verità – ne sono uscito con le ossa un po' rotte. Questo per dire che in questo Paese dovremmo cercare tutti insieme di difendere il lavoro. E allora cominciamo a dire che la *sugar tax*, la *plastic tax* e la tassa sulle auto aziendali secondo me sono in contraddizione con quello che lei oggi ha detto, perché vanno a incidere sempre e costantemente sulla parte produttiva. La difesa del nostro lavoro è fondamentale, perché poi alla fine ci sono talmente tanti tavoli di crisi e talmente tante situazioni che è necessario che la politica le prenda in mano. La mia provincia oggi è in crisi con Bombardier e Italiana Coke; la situazione Piaggio forse è stata un po' aggiustata, ma sono 1.000 persone.

Si faccia carico anche lei della questione del codice degli appalti perché, ogni volta che mettiamo a disposizione dei fondi per le nostre aziende, queste non riescono a spenderli a causa della difficoltà di districarsi nella burocrazia. Ci sono molte aziende che fanno da banca allo Stato; probabilmente il Governo si dovrebbe fare carico di questo aspetto; ci sono aziende che pagano le forniture e che non vengono pagate. Bisognerebbe che il sistema Italia trovasse un equilibrio da questo punto di vi-

sta. Al di là di tutte le differenze che ci possono essere tra noi e voi, su questi temi ovviamente noi ci saremo.

Per quanto riguarda l'Europa, fatevi veramente promotori della difesa dell'interesse nazionale. È vero che questa Europa è in un momento di crisi e che c'è la crisi dei dazi; è tutto vero, ma dobbiamo cominciare a essere italiani anche in Europa e non solo in Italia.

PRESIDENTE. Dopo aver fatto un primo giro di interventi, lascerei spazio al Ministro perché le domande cominciano a essere tante.

COLLINA (PD). Signor Presidente, ho visto che in altre audizioni sono state prima poste tutte le domande da parte dei commissari e poi in una seduta successiva il Ministro ha portato le sue risposte. Potremmo anche noi adottare un'organizzazione di questo tipo: raccogliamo oggi tutte le domande e poi il Ministro ritorna in seguito a farci qualche ragionamento più preciso.

Ringrazio il ministro Patuanelli per l'approccio con cui ha affrontato la relazione, approccio che condivido molto, al di là del tema delle crisi aziendali, che sicuramente sono di attualità e che rappresentano le emergenze e le urgenze che vanno affrontate e risolte. Il programma di mandato richiama la necessità di una visione politica per l'attuazione di politiche che riguardano lo sviluppo economico e le attività produttive del nostro Paese. Mi sembra che questa visione ci sia stata e quindi mi limiterò a fare due brevi riflessioni per accentuare e sottolineare questo approccio.

Sono stati citati vari settori e faccio un esempio per una comprensione più veloce. Lo scorso settembre ENI ha acquistato gli *asset* della Exxon in Norvegia per 4,5 miliardi di euro – parliamo di 18 pozzi petroliferi – ovviamente non nell'ottica della decarbonizzazione, cioè non per chiuderli e per compiere un'azione meritoria, ma perché, al di là della strategia norvegese più volte annunciata di dismissione degli *asset* da parte del fondo sovrano e degli investimenti nell'industria del petrolio e delle estrazioni per rivolgersi a settori più *green*, nel Paese è stato fissato un periodo di transizione ragionevole che è credibile. Il Governo norvegese ha stabilito la decarbonizzazione del Paese entro il 2030. Questo garantisce a tutti i tempi per attuare in modo credibile le trasformazioni tecnologiche e, agli altri investitori, di garantirsi nel tempo gli investimenti fatti. ENI infatti spende 4,5 miliardi per 18 pozzi di petrolio non perché vengano chiusi domani, ma perché ovviamente ha il tempo di portare a termine le autorizzazioni.

Secondo me, va fatta la stessa cosa nel nostro Paese. Il Governo attuale ha una caratteristica importante: condivide gli obiettivi di fondo. Noi vogliamo apportare cambiamenti strutturali e irreversibili nel nostro Paese. La visione, da questo punto di vista, è condivisa. Un conto però è dire che tali cambiamenti avverranno in una settimana, altro conto è dire che ci vorranno trent'anni. Entrambe le posizioni non sono credibili perché garantiscono spazi per chi scommette che non avverranno in una settimana né in trent'anni. Si diventa credibili nel momento in cui si stringono patti

con le filiere produttive, patti con i quali ci si impegna con le imprese, perché le imprese hanno bisogno di certezze e quindi anche di sapere con sicurezza quale sarà l'evoluzione delle regole e che avranno il tempo necessario per la riconversione tecnologica. Questa è la sfida che abbiamo davanti e mi sembra che il suo approccio in tal senso sia positivo.

Come lei sa, provengo da un territorio che ha diversi problemi e individuare le energie della transizione significa immaginare che vi sarà condivisione con tutte le filiere produttive e tecnologiche sulle tempistiche di riconversione dei settori in questione. È necessario deciderlo insieme, non prevedere un decreto che scolpisca sul marmo i termini della questione; è necessario un tavolo di concertazione con tutto il mondo produttivo e con tutte le filiere che porti a condividere gli impegni e a prendersi delle responsabilità.

Volendo aggiungere qualche numero ad un esempio fatto anche da lei, la filiera dell'*automotive* ha questo tipo di problemi. Se l'auto elettrica è composta da 800 pezzi e quella a motore endotermico da 8.000, se ci vogliono 25 persone per l'auto elettrica e 100 per l'auto a motore endotermico, di fronte a FCA-PSA Trump dirà che va bene ma che bisogna pensare all'occupazione negli Stati Uniti, Macron dirà che la fusione va bene ma bisogna pensare all'occupazione in Francia, anche Angela Merkel dirà che va bene ma penserà all'occupazione in Germania e Conte ieri ha detto che va bene ma bisogna pensare all'occupazione in Italia. In prospettiva quindi, se nel gruppo FCA-PSA lavorano 400.000 persone e in futuro si andrà verso l'elettrico, il rapporto sarà di uno a quattro. Quando partirà il tavolo per programmare il futuro del settore automobilistico nel nostro Paese? Non sarà un decreto a definire le cose ma la condivisione di un'intera filiera che cerca di avere tempi plausibili e credibili per la trasformazione tecnologica.

Ritengo che nel suo intervento lei abbia tracciato una chiara prospettiva di questo tipo. A mio parere bisogna partire dal settore dell'energia e dai settori portanti dell'industria italiana e parlo di filiere proprio perché – come lei ha detto nella sua illustrazione – il tessuto produttivo del Paese è fatto di piccole e medie imprese e dunque recuperare tutte le filiere in una logica di innovazione, di trasformazione e di riconversione sarà un lavoro lungo che avrà bisogno di sostegno e sicuramente di attenzione. Credo che questo Governo abbia proprio lo scopo principale di guardare alla trasformazione del settore produttivo nel nostro Paese.

PARAGONE (M5S). Ringrazio il Ministro, che è stato il mio Capogruppo al Senato ed è persona che conosco e che stimo. Questa amicizia, però, ovviamente non può schermare le problematiche di un Paese che ha bisogno adesso di risposte, in attesa poi del mondo migliore che costruiremo secondo altra architettura.

Mi faccio portavoce di Antonio, che è un imprenditore, ha 350 dipendenti e lo Stato gli deve 6 milioni di euro; mi faccio portavoce di Rossella che è un'imprenditrice che dà lavoro a 1.500 dipendenti e vanta un credito certificato con la pubblica amministrazione di 15 milioni. Lo Stato vuole

da lei, come da tutti gli imprenditori che hanno dei crediti, i soldi per pagare le tasse: giustissimo; peccato che lo Stato sia debitore nei suoi confronti, ma lei deve assolutamente pagare, altrimenti non le arriva il DURC e senza il DURC non si fanno gare d'appalto.

Vorrei quindi chiederle se cortesemente può adoperarsi presso il Ministero dell'economia e delle finanze perché si arrivi in fretta al decreto che rilasci la compensazione debito-credito, in modo che queste persone possano finalmente essere libere; si tratta di migliaia di persone che fanno impresa in Italia e dovrebbero essere finalmente libere.

Mi faccio portatore anche dell'interesse degli artigiani, che domandano che fine ha fatto «mister PMI» e vorrebbero sapere qualcosa rispetto a un mondo che si sente sempre trascurato perché i più grandi occupano la scena, forse perché i più grandi sono guarda caso gli stessi che hanno reti relazionali con gli editori e quindi i problemi dei grandi gruppi finiscono sui giornali, i problemi dei piccoli invece finiscono nelle pieghe della crisi.

A proposito di grandi gruppi, leggevo su «il Fatto Quotidiano» che Alitalia perde un milione al giorno ma premia e aumenta i dirigenti. Mi piacerebbe sapere se lei è a conoscenza di questa notizia e cosa intende fare in merito. Poi, sempre a proposito di notizie, vorremmo capire se la revoca delle concessioni autostradali verrà fatta oppure se prenderemo dell'altro tempo.

Le sfide sono tante. Anche nella sua relazione si parla di tavoli di crisi, di una rivoluzione *green* che è fantastica ed è assolutamente importante, però lei sa benissimo che una riforma *green* non si può fare a costo zero. Ci vorranno investimenti nei quali lo Stato torni a essere protagonista e, per quel che mi riguarda, penso che lo Stato debba essere protagonista; non ho paura della parola nazionalizzazione e di un impegno dello Stato. Siamo però alla vigilia dell'approvazione di un importante trattato, quello istitutivo del MES, dunque colgo l'occasione della sua presenza, essendo lei a capo di un Ministero importante e quindi parte rilevante del Governo, per capire quale sarà alla fine la decisione che il Governo adotterà. Infatti noi abbiamo la possibilità di opporre un veto in Parlamento, però sarebbe interessante capire le varie posizioni. Cito il Vangelo: «Il vostro parlare sia chiaro: sì, sì e no, no».

PATUANELLI, *ministro dello sviluppo economico*. Senatore Biasotti, mi dispiace se ho parlato troppo velocemente. Questa è una critica che mi viene mossa spesso anche dai miei collaboratori, con i quali costruisco i miei interventi. Mi scuso; ci sarà comunque il resoconto stenografico.

L'esperienza che sto facendo ovviamente è nuova. Ho vissuto la prima parte di questa legislatura da Capogruppo, criticando io stesso i miei Ministri per le difficoltà di interlocuzione che avevamo; dopo essere diventato Ministro, la prima cosa che ho detto è che avrei fatto tutt'altro. Tuttavia, quando vedo la mia agenda la mattina, mi rendo conto che è difficile gestire il tempo, perché è necessario confrontarsi con il mondo esterno. Io non mi muovo tanto, sono andato pochissimo in giro per l'Ita-

lia in questi quasi tre mesi; prevalentemente vivo al MISE, dove arrivo alle 7,40 di mattina e vado via il giorno dopo; magari perché questa è una prima fase, in cui sto oggettivamente studiando diversi *dossier*. Poi è chiaro che l'impegno sulle questioni Ilva, Alitalia e altri tavoli aperti assorbe la maggior parte del tempo che ho a disposizione, perché la mia giornata dura ventiquattrore, come quella di tutti. Però, a prescindere da questi elementi, posso assicurarvi che cercherò di venire qui ogni volta che lo chiederete. Per me possiamo anche pensare di calendarizzare in modo fisso una data mensile, cioè un giorno al mese oppure ogni mese e mezzo (magari una volta al mese può essere troppo pesante sopportarmi), in modo da avere in calendario, per voi e per me, un momento in cui ci confrontiamo sui temi che poi toccheremo di volta in volta. Da questo punto di vista c'è la mia massima disponibilità; ma vi assicuro che anch'io sono rimasto colpito dalla difficoltà di gestione del tempo.

Il settore dell'*automotive*, che è stato toccato da alcuni dei vostri interventi, è stato affrontato anche da me nella relazione. Si tratta di un settore che presenta diverse fragilità, in un momento di trasformazione. Chiaramente, se una cosa fragile sta ferma, magari riesce a stare in equilibrio; se invece una cosa rigida va incontro a una trasformazione, la si riesce a spostare facilmente; ma se ho contemporaneamente un sistema fragile e un momento di transizione, devo mettere in campo delle iniziative per garantire che quella fragilità non si traduca in una rottura del sistema. I dati che sono stati citati dimostrano questa difficoltà.

Però ricordo anche che, più o meno un anno fa (forse un po' di più), l'allora Governo in carica è stato pesantemente criticato dai settori produttivi soprattutto del nostro Paese rispetto all'introduzione del *bonus-malus* per la transizione verso il settore delle auto elettriche. Oggi, al tavolo sull'*automotive*, tutti ci hanno chiesto non solo di continuare su quella strada, ma addirittura di aumentare gli incentivi. Allora forse qualche volta le direzioni che si prendono sono quelle giuste, anche se impongono delle modifiche o comunque dei cambiamenti ai settori produttivi. Bisogna garantire che quei settori produttivi riescano a cogliere quell'occasione e quell'opportunità; è quello che stiamo cercando di fare, con la necessità di rinnovare il nostro parco mezzi.

Qual è il vero tema? La transizione verso l'elettrico è un obbligo per le case automobilistiche, visti gli *standard* di listino che dovranno essere garantiti dal 2025 (non fra vent'anni, ma dal 2025); ci sono degli *standard* di emissione che obbligheranno le case automobilistiche ad avere prodotti *full electric* e prodotti ibridi prevalenti nel loro listino. Il vero problema è che le macchine che produciamo in Italia non vanno in quella direzione. Allora noi, come sistema Paese, dobbiamo tutelare quella transizione ecologica o dobbiamo proteggere il nostro sistema produttivo? Se non abbiamo una nostra produzione di auto elettriche, dobbiamo comunque spingere verso le auto elettriche, perché è un problema ambientale e perché il mercato va in quella direzione, o dobbiamo invece proteggere il nostro sistema produttivo locale? Questo è un bel problema. Stiamo cercando di tenere insieme le due componenti, da un lato spingendo chi produce

auto in questo Paese a spostarsi verso la produzione interna di auto elettriche, anche attraverso investimenti e accordi di programma in cui lo Stato ci mette dei soldi, dall'altro cercando comunque di stimolare il mercato verso la sostituzione del parco auto.

La questione delle auto aziendali credo che vada spostata verso l'incentivazione di un certo tipo di auto e non verso la penalizzazione delle altre. È per questo che ci stiamo spostando su quella misura, che comunque non ha un gran tiraggio; è vero che è stata segnalata come un problema, però, se consideriamo quanto pesa, non è che stiamo parlando di cifre epocali. Abbiamo tuttavia percepito questa criticità e quindi ci sarà una rimodulazione di quella previsione.

Prima di rispondere ad alcuni interventi del senatore Collina e del senatore Ripamonti, vorrei ringraziare tutti per il tenore degli interventi. Il più critico è stato quello del mio Gruppo; questo fa parte della politica del MoVimento 5 Stelle ed è il motivo per cui mi piace (chiudo questa parentesi).

Dobbiamo però metterci d'accordo su alcune questioni; lo dico con franchezza e con sincerità. Nel momento in cui crollano i viadotti e le infrastrutture, franano i monti e ci sono problemi evidenti di tenuta ambientale nel nostro Paese, ci lamentiamo tutti; poi però, quando introduciamo la tassa sulla plastica, diciamo che non dobbiamo farla. Dopo proseguirò nel ragionamento ma, in linea di principio, se dico che ho un problema e trovo una soluzione, poi non posso dire che quella soluzione non va bene e quindi non risolvo il problema: o trovo un'altra soluzione oppure mi tengo il problema, non ci sono altre strade. La questione ambientale, la questione idrogeologia, la questione del nostro costruito sono un tema? Lo sono eccome, lo vediamo ogni giorno. Allora io ci sto nel dire di mettere la *plastic tax* fra un anno e mezzo e non oggi (prendo questo come esempio); quindi o ti converti o sai che fra un anno e mezzo il tuo prodotto esce dal mercato perché dovresti alzare talmente tanto il prezzo, per stare dentro a quell'imposta, che non venderai più. Però poi non si può chiedere un'ulteriore proroga fra un anno e quattro mesi; mettiamoci d'accordo su questo punto, perché purtroppo funziona così.

Io sono il primo a dire che le nostre imprese hanno bisogno di tempi certi per la transizione (questo vale anche per tutto il ragionamento sull'energia che faceva il senatore Collina), però non si può andare avanti di proroga in proroga. Va bene procedere per *step*, ma io voglio verificare però che tu ti stia adeguando, perché poi non puoi venire da me a lamentarti se non sei riuscito ad adeguarti.

Quando parliamo di *phase out* per gli idrocarburi, facciamo un ragionamento; se diciamo che comunque l'estrazione di idrocarburi comporta anche un rischio ambientale e comunque sia la produzione energetica da idrocarburi determina una componente di emissione di CO₂ che dobbiamo limitare, allora stabilisco un arco temporale ma comincio a dire di non andare più a cercare nuovi giacimenti. È inutile infatti continuare oggi l'attività di prospezione e ricerca se poi, una volta trovato un nuovo giacimento, non si potrà sfruttarlo che per pochi anni. Dobbiamo scegliere

una strada ma poi non lamentarci quando ci troviamo di fronte ai disastri ambientali.

Se abbiamo un'isola di plastica grande come la Francia che naviga nell'Oceano Pacifico, non possiamo manifestare con Greta e accoglierla nei nostri Palazzi e poi lamentarci della *plastic tax*. Credo che ci voglia un po' di coerenza in questo ragionamento, anche se è difficile dirlo alle imprese. La *plastic tax* inizialmente era prevista dal 1° gennaio; ho chiesto esplicitamente che fosse traslata di almeno sei mesi e adesso che comunque incide, probabilmente in modo troppo rapido, sul nostro sistema produttivo, la rimoduliamo per allungarla nel tempo e limitarne l'introduzione nel primo periodo ad alcuni specifici tipi di prodotti che sono fortemente impattanti sull'ambiente come, ad esempio, le plastiche non riciclabili. Dopodiché, questo è il pacchetto, è chiuso, e l'impresa deve sapere che si va in questa direzione. Gli do tutto il supporto possibile come Ministero dello sviluppo economico per la transizione, però una scelta va fatta. Non ci si può lamentare per il mare di plastica che abbiamo nell'Oceano Pacifico e contemporaneamente per la *plastic tax*. Ci si può lamentare richiedendo che non venga introdotta come mero sistema fiscale per fare cassa, e su questo sono perfettamente d'accordo; deve essere un'imposizione fiscale progressiva, allungata nel tempo e che vada a incidere sui comportamenti. Su questo possiamo lavorare ma, una volta stabilito un limite temporale, poi andrà rispettato.

Mi dispiace che sia andato via il senatore Ripamonti, perché oltre alla stima reciproca posso dire che abbiamo un rapporto di amicizia, dunque tengo a rispondere ad alcune sue domande. Innanzitutto, da un lato si dice che dobbiamo difendere l'interesse nazionale e dall'altro, quando si pensa all'entrata dello Stato in certe tipologie di produzione e alle nazionalizzazioni, si dice che stiamo tornando all'IRI. Ebbene, se serve è così, soprattutto in un momento in cui dobbiamo proteggere le nostre imprese e la nostra produzione industriale.

Tra l'altro, vorrei chiarire che Alitalia, di fatto, non è mai stata privatizzata perché non ci si è mai riusciti, a parte piccolissime fasi come quella dei cosiddetti capitani coraggiosi (di cui abbiamo visto i risultati) nel 2009. Forse quella è stata la volta in cui abbiamo perso l'occasione di privatizzarla davvero sull'asse Air France-KLM. Il tentativo compiuto dai cosiddetti capitani coraggiosi ha portato al primo fallimento di CAI; in seguito è stato fatto un secondo tentativo con Etihad, di cui conosciamo l'esito.

Vi è stata un'interlocuzione nel costituendo consorzio, che non è più per la scelta di Atlantia di sfilarsi il giorno prima (in questo momento la soluzione di mercato non c'è). Quando c'è stata l'interlocuzione tra i commissari e Ferrovie, la lettera di Ferrovie iniziava con due pagine di intestazione perché comprendeva tutte le amministrazioni straordinarie – non si tratta di un'unica società – che ci portiamo dietro, a cascata, da dieci anni di tentativi di privatizzazione.

Alitalia non è mai stata privata: fino al 2002 era IRI, con la liquidazione del 2002 di IRI è passata al MEF fino al 2009. Sono dieci anni che

si tenta di privatizzarla ma è una compagnia troppo grande per essere piccola e troppo piccola per essere grande. Ha una dimensione che in questo momento il mercato ha difficoltà ad accettare e non riesce ad essere competitiva.

Stiamo valutando diverse opzioni per risolvere la questione Alitalia e dobbiamo farlo con attenzione; certamente non la proroga al consorzio che si stava costituendo, perché quella strada non esiste più. Il senatore Paragone collegava la questione al *dossier* Autostrade, che non è di mia competenza, ma è evidente – e lo dico dal punto di vista politico – che quello che emerge, anche nelle ultime ore, dal sistema delle nostre concessioni autostradali, dimostra che tale sistema ha bisogno di una revisione totale, a prescindere dalla questione ASPI.

Per quanto riguarda le piccole e medie imprese – rispondo al senatore Paragone – sto cercando di fare tutto il possibile per garantire il mantenimento dell'attuale modalità di produzione sostanzialmente artigiana perché è un valore aggiunto enorme alla produzione industriale del nostro Paese. Infatti il prodotto artigianale, anche in un mercato globale, se viene accompagnato dalle possibilità del commercio elettronico, della vendita a distanza, dell'esportazione in Paesi che hanno mercati infiniti, è un valore immenso. Tale modalità, quindi, non va cambiata. Si usa dire che piccolo è bello: è vero, e deve restare così, ma è necessario dare la capacità a quel piccolo di integrarsi in un sistema globale, di fare rete e di presentarsi all'esterno come un sistema unico, pur nelle diversità interne.

Anche il MES non è un tema propriamente di competenza dello sviluppo economico. Conoscete tutti benissimo, però, le critiche che sono state avanzate da parte del nostro Gruppo politico a un sistema di salvataggio che non può essere di strozzinaggio dei Paesi. Questo è del tutto evidente, così come posso assicurare che sarà mia cura interfacciarmi con il Ministero dell'economia e delle finanze sulla questione dei debiti e crediti delle imprese, tema che, avendo fatto il libero professionista in ambito edilizio, conosco bene. So perfettamente che siamo in ritardo e so perfettamente, però, che ciò che è stato fatto finora nessuno lo aveva mai fatto prima.

Lo ripeto: governare significa scegliere e fare delle scelte significa certamente avere un indirizzo e trasferirlo al mondo della produzione. Sono consapevole che per distribuire ricchezza bisogna prima produrla, quindi il mio interesse è che si continui e si ricominci a considerare il nostro Paese come centrale nella produzione industriale europea. Sono convinto che ci sia bisogno di produzione interna di siderurgia; sono convinto che si debba difendere la produzione a Taranto, ma bisogna farlo con la consapevolezza altrettanto forte che non si può soltanto chiedere a quel territorio di subire i danni derivanti da una produzione industriale fortemente impattante.

Come dico da tempo, la privatizzazione del settore siderurgico è stata un errore, perché soltanto la presenza forte dello Stato in tale settore riesce a mettere assieme la produzione siderurgica e gli investimenti in ambito ambientale, altrimenti quella produzione è in perdita. Lo dimostra quello

che succede in Europa dove ci sono pochissimi casi. Non esiste altro Paese al mondo in cui abbiamo impianti a caldo a ciclo integrale con l'utilizzo del carbone a quaranta metri dalla prima abitazione, come succede a casa mia nel rione di Servola a Trieste, dove dal confine della cokeria alla prima casa ci sono quaranta metri; solo in questo Paese accade. Quindi soltanto con l'intervento pubblico si riesce a garantire la protezione ambientale e contemporaneamente la produzione del ciclo integrale con l'uso del carbone.

Credo che in questo momento la questione dello scudo sia servita a smascherare le intenzioni dell'azienda e a imporre oggi un diverso piano industriale, che tenga insieme l'esigenza di garantire i posti di lavoro e il graduale superamento dell'uso del carbone, che non sarà e non potrà mai essere totale, passando a produzioni che possono essere con il preridotto (DRI) o con il forno elettrico; quest'ultimo comporta delle criticità, perché la produzione con forno elettrico da rinfusa metallica non è quella dell'altoforno con preridotto o con carbone. È chiaro che la qualità della ghisa che si produce, e quindi poi dell'acciaio, dopo il processo nei convertitori è una produzione decisamente diversa rispetto a quella del forno elettrico, ma questo processo deve essere fatto.

Quindi siamo di fronte a una fase di grandi cambiamenti, che da un lato ci può portare a criticità, ma dall'altro ci pone anche davanti a sfide che, se saremo intelligenti e se le sapremo cogliere, porteranno il nostro Paese all'avanguardia in Europa in tutto il settore della produzione industriale.

PRESIDENTE. Procediamo ora a un secondo giro di interventi.

TIRABOSCHI (*FI-BP*). Signor Ministro, la ringrazio per la sua illustrazione. Mi associo anch'io alla stima che tanti altri colleghi le hanno espresso pubblicamente. Le mie non sono propriamente delle domande, anche perché la sua relazione è stata abbastanza lunga ed effettivamente merita un approfondimento maggiore. Vorrei svolgere invece alcune riflessioni che sono sostanzialmente collegate alla prospettiva, che lei ha delineato, di uscita dalla crisi da parte del nostro Paese, che – come sappiamo – in termini di crescita economica non registra più dei dati positivi da lungo tempo. Lei dovrà occuparsi anche dei casi di crisi aziendali; non posso che farle i miei auguri, ma certamente lei non ha la responsabilità di vent'anni di scelte sbagliate in questo Paese.

Del suo intervento mi è piaciuto il fatto che lei ha delineato con coraggio un nuovo scenario, in un momento di grande discontinuità. È importante mettere in campo la nostra genialità, perché il genio ha sempre contraddistinto l'imprenditore italiano, che poi è quello verso il quale va il mio grande rispetto, non solo perché io nel mio piccolo rappresento quella categoria, ma perché proprio l'imprenditore e soprattutto la PMI ha fatto grande l'Italia. Dicevo che lei ha delineato un nuovo scenario; mi consenta tuttavia di fare qualche riflessione.

Io non dico, visto che siamo già in ritardo di quindici anni (lei lo sa perfettamente, signor Ministro), che sul fronte del digitale dobbiamo fare in Italia (soprattutto riferendomi ai servizi e a tutto il mondo delle *start up*, degli *hub* tecnologici e quant'altro) qualcosa di simile alla Silicon Valley. Non so se lei l'ha vista; io ho avuto la fortuna di andarla a visitare. La Silicon Valley è un pezzo importante del PIL degli Stati Uniti d'America, sul quale non solo hanno investito in maniera significativa lo Stato, la Federal Reserve, le altre banche, i privati e quant'altro, ma si tratta proprio di uno scenario industriale sul quale gli Stati Uniti d'America hanno creduto già venticinque anni fa; quindi noi saremmo in un ritardo clamorosissimo. Però un po' di coraggio bisogna averlo.

Il 2030 è una prima tappa, in questo periodo che poi ci dovrebbe proiettare verso il 2050; noi certamente guardiamo al 2030 come a un primo *step* temporale, per poi guardare al 2050. Non si tratta di lassi temporali così lontani ed è proprio in funzione di questa prospettiva che secondo me il Governo dovrebbe dare un segnale un po' più forte, che vada oltre le misure che lei ha citato. Penso al *digital innovation manager* o alle linee guida che daremo a Invitalia e a Cassa depositi e prestiti, sulle quali probabilmente ci soffermeremo meglio nei prossimi mesi, quando lei verrà a spiegarcele più puntualmente; non vorrei che perdessimo di nuovo l'occasione di dare un sostegno concreto alla piccola e media impresa.

Come ho detto più volte, il *made in Italy* è un marchio molto conosciuto nel mondo, che riguarda sia la grande industria, cioè quella con 10.000 dipendenti (il settore farmaceutico, la chimica, l'aeronautica, eccetera), sia la piccolissima industria, quella che io definisco l'industria creativa italiana, un'organizzazione composta da 15, 20, 50, comunque da molto meno di 100 dipendenti. Sappiamo che questa industria ha sostenuto le esportazioni anche nei periodi di crisi; sebbene con grandissima difficoltà, comunque ha cercato di sostenerle. Ora, non so se questa piccola organizzazione riuscirà a intercettare la grande rivoluzione digitale; non ne ha le competenze e non ne ha la forza. In più, se pensiamo che questi contributi pubblici saranno erogati a seguito di bandi (com'è giusto che sia), mi immagino la difficoltà di accedere ai bandi da parte di queste organizzazioni che si devono occupare più che altro della produzione della loro artigianalità, che noi semplicemente dobbiamo aiutare a far aumentare con le tecnologie digitali per fare in modo che riescano a internazionalizzarsi.

Lei lo ha detto bene, signor Ministro: se cogliamo questa sfida, probabilmente la nostra piccola industria, che ha sempre fatto fatica a internazionalizzarsi e che purtroppo ha fatto patire l'Italia rispetto a Paesi come la Francia e la Germania, può giocare una carta vincente, perché è molto più piccola, flessibile, duttile e veloce a intercettare i cambiamenti. Però la dobbiamo aiutare. Allora, perché non pensare a un centro nazionale di queste competenze? Ciò non significa assolutamente che questo centro debba essere pubblico, per carità; però dovrebbe avere degli indirizzi pubblici ben precisi.

A questo vado poi ad agganciare anche altre riflessioni che lei ha ben fatto, cioè quelle collegate alla *sharing economy*. Come lei ha detto bene, signor Ministro, cercando di rispondere alla domanda del collega Biasotti, il XXI secolo porrà al centro il problema della crescita, nel senso che non possiamo pensare che si cresca nel XXI secolo, almeno con riferimento alla produzione tradizionale, come si è cresciuti nel XX secolo. Ad esempio, i *millennial* non vogliono più possedere l'auto, non gliene importa assolutamente nulla. Cosa fanno? Con una *app* utilizzano il *car sharing*, senza possedere un'auto (ecco la *sharing economy*). Quindi noi dovremmo certamente orientarci molto di più sul fronte di tutti questi servizi da distribuire attraverso delle piattaforme.

Per quale motivo queste piattaforme dobbiamo lasciarle tutte in mano alle multinazionali straniere? Per quale motivo non ci crediamo? Ministro, lei sa cosa significa solamente il mercato delle OTA in Europa? OTA vuol dire società come Booking o Expedia: 340 miliardi di euro; sono numeri pazzeschi. Perché l'Italia non si dà un disegno? È la quinta destinazione al mondo in termini turistici. Ma allora pensiamoci!

Possiamo pensare che anche in ambito *web*, in ambito *e-commerce* (al di là della Cina dove esiste un sovranismo dirigista, come lei sa perfettamente, tant'è vero che non hanno Amazon ma Alibaba), esista solo Amazon in tutto il mondo? Il monopolio anche sul *web* fa molto male. Per quale motivo non ci diamo un disegno in questo senso? Perché dobbiamo lasciare il nostro *made in Italy* a un accordo, che non sta procedendo, tra Amazon e ICE? Io ho compilato una *application* con la mia piccola organizzazione e mi hanno risposto che sono certamente un'eccellenza del *made in Italy*. Stiamo aspettando di entrare sulla piattaforma per proporre i nostri prodotti perché loro, chiaramente, hanno capito che con il *made in Italy* hanno uno scontrino molto più alto rispetto al resto del cosiddetto *mass market* distribuito *online*.

Considerata la sua disponibilità a tornare in questa sede, penso sia utile un approfondimento e un confronto per definire questo nuovo paradigma industriale che certamente mette al centro l'ambiente (questo è chiaro e lo sappiamo, perché non possiamo far finta di non vedere certi fenomeni), le tecnologie digitali e poi – mi permetto di dirlo – dovrebbe avere anche un'attenzione e una stimolazione della finanza, che diventi un pochino più democratica. Sappiamo perfettamente, infatti, quanto siamo in ritardo sul *venture capital* e il *private equity*. Certamente lei non è il Ministro direttamente competente in materia, ma credo conosca le problematiche delle piccole aziende.

Infine, come lei ha detto, Ministro, bisogna dare un segnale molto forte nel campo della formazione. Il digitale non è una disciplina a se stante: è un vero e proprio ecosistema. Dovremmo rivoluzionare i corsi universitari, lei lo sa, ma se aspettiamo di fare questo, probabilmente il digitale ci avrà già travolti, perché avanza a una velocità incredibile.

Inoltre, lei sa perfettamente che oggi esiste un problema relativo al fatto che la nostra generazione (anche se lei è un po' più giovane) ha avuto una formazione limitata. Oggi bisogna formarsi costantemente per-

ché il digitale invecchia nel momento stesso in cui esce sul mercato. Quindi una formazione accademica sul digitale sarebbe da pensare, anche perché dobbiamo immaginare che la nuova figura del XXI secolo non sarà più il CEO (*chief executive officer*) di una qualsiasi azienda medio-grande (non mi sto riferendo tanto alle piccole aziende perché la loro situazione è diversa), ma sarà più che altro il CGO (*chief growth officer*), cioè colui che dovrà veramente imparare a gestire il problema della crescita, perché sarà questo il problema di qualsiasi organizzazione aziendale. Dobbiamo quindi formare tale figura.

Come lei sa, dieci anni fa non esisteva tutta una serie di mestieri che oggi sono presenti sul mercato. I *millennial*, che hanno iniziato la scuola elementare nel 2016 e quindi entreranno sul mercato nel 2040, svolgeranno professioni che oggi non conosciamo. Dobbiamo guardare lontano in questo senso e dobbiamo formarli perché, se non abbracciamo questa rivoluzione digitale in tutti i suoi aspetti, rischiamo di diventare peggio dei Paesi più poveri, quindi è bene porsi con grande senso di responsabilità verso la definizione di questo nuovo paradigma. È una nuova scommessa che può avere un ruolo importante in quello che noi definiamo rinascimento manifatturiero – rivolgendoci proprio alla piccola e media industria – anche di quella parte del Paese, il Sud, dove esistono eccellenze artigiane che esprimono genialità, creatività e quant'altro. Dobbiamo pensare di dare un aiuto importante che non si limiti a misure simili a quelle che abbiamo visto negli anni passati (mi riferisco soprattutto al 4.0, che ritengo già superato), che possono aiutare la grande azienda ma non la piccola.

ANASTASI (M5S). Signor Ministro, lei oggi è stato chiamato a rispondere da Ministro dello sviluppo economico, da Ministro del lavoro, da Ministro dell'economia e delle finanze, da Ministro dei trasporti e da Ministro dell'ambiente; questo dà la misura della complessità dell'azione del MISE. Probabilmente è stato chiamato in causa a rispondere anche per conto di altri Ministri, perché evidentemente gode di una certa credibilità.

La sua relazione è iniziata con l'illustrazione del progetto «Transizione 4.0». Si tratta di un tema a me molto caro e credo che la strada intrapresa dal MISE sia quella giusta. Ho già visto alcune proposte emendative che vanno proprio in questa direzione e che stimoleranno, un domani, proprio l'attività delle piccole imprese. Infatti trasformare l'ammortamento in credito d'imposta significa ampliare la platea degli utilizzatori, significa dare veramente credito alle piccole imprese che sono l'ossatura economica di questo Paese.

Vorrei sottolineare, inoltre, una misura che parla di formazione. Uno dei punti deboli dell'Italia, individuati anche dall'OCSE, è proprio la formazione. L'Italia ha un debito enorme di formazione di persone che già lavorano e devono riconvertirsi. Sta cambiando l'economia e quindi è fondamentale che anche i lavoratori cambino. L'Italia in questo momento è molto, molto indietro. La misura prevista probabilmente dovrebbe coinvolgere, dal lato delle imprese, anche le camere di commercio e, dal lato dei

lavoratori, le Regioni. In questo momento, infatti, il Ministero spinge per fare in modo che le imprese facciano formazione, ma dovrebbero essere le camere di commercio a fare da *driver* di questa innovazione. Ricordiamoci che la formazione dei lavoratori, in questo momento, è in capo alle Regioni. Quindi, Ministro, a mio parere dovrebbe farsi carico anche della necessità di stimolare le Regioni che stanno procedendo a macchia di leopardo e in maniera totalmente distonica rispetto alla realtà. Va benissimo, quindi, la spinta del Ministero, ma bisognerebbe ancora agire su camere di commercio e Regioni.

Per quanto riguarda il pacchetto di riforme sull'energia che vogliamo inserire nella legge di bilancio al nostro esame, crediamo che darà un segnale importantissimo ai consumatori.

Per quanto attiene alle imprese, il nostro è un Paese trasformatore e il costo dell'energia per le imprese è un parametro fondamentale, per cui è necessario continuare a spingere per stimolare le imprese a fare efficienza energetica, quindi abbassare i consumi ma anche prodursi da soli l'energia. Dobbiamo stimolare le persone a produrre autonomamente l'energia, possibilmente verde, in modo tale da far abbassare il costo della bolletta. Infatti un impianto autonomo (fotovoltaico, eolico o quant'altro) automaticamente è uno sconto sulla bolletta.

A proposito del decreto FER 2 (ottima notizia dopo il decreto FER 1), ovviamente è necessario pensare alla questione dei permessi che in Italia, storicamente, hanno sempre rallentato le rinnovabili.

Accolgo con grande favore anche quanto si sta facendo a proposito della CNAPI e dei rifiuti radioattivi. È un tema annoso di cui ci siamo occupati in Commissione e abbiamo quindi veramente toccato con mano la lenta attuazione della messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi. Andrebbe risolto l'enorme problema della CNAPI e sarebbe necessario pensare a cosa fare con i rifiuti radioattivi ad alta attività. Si tratta di un problema che ancora nessuno al mondo ha risolto; non lo possiamo risolvere dall'oggi al domani, ma non si sa ancora se ce li dobbiamo tenere noi o li dobbiamo mandare fuori. È una questione di costi.

La *plastic tax* è un'idea corretta, anche per quanto riguarda la sua rimodulazione: si concede del tempo alle imprese per adeguarsi e nel frattempo si raccolgono soldi attraverso la stessa tassa per stimolarle a riconvertirsi. È un'ottima idea ed è giusto rimodulare questa tassa, anche a costo che lo Stato ci guadagni qualcosa in meno (queste rimodulazioni faranno probabilmente abbassare il gettito). Dunque la strada è quella giusta.

Per quanto riguarda poi i grandi temi come Ilva e Alitalia, la inviterò a tornare per svolgere degli incontri tematici, perché sono temi troppo rilevanti per essere trattati oggi. Sull'Ilva possiamo dire sicuramente che sono stati fatti degli enormi errori in passato, perché considerare l'acciaio un bene strategico e poi darlo in mano a un consorzio indo-francese è una follia. Se l'acciaio è strategico, non lo puoi dare a un privato, peraltro indo-francese; questo significa che allora l'acciaio non è strategico (stai smentendo te stesso). Adesso purtroppo dobbiamo rimediare agli errori fatti in passato e penso che abbiamo dato un segnale di grande credibilità

già solo con l'abolizione dello scudo penale, perché abbiamo tolto di mezzo – come dice lei – questa specie di ambiguità che esisteva, questo feticcio che veniva continuamente espresso. Adesso finalmente parliamo di acciaio e di temi veri, non dello scudo penale, che è un tema assolutamente irrilevante, come certificato peraltro dalla procura di Milano.

PAROLI (*FI-BP*). Anch'io esprimo il mio apprezzamento per l'approccio del Ministro, anche perché veniamo da un anno disastroso da questo punto di vista. La nostra Commissione ha lavorato in autonomia; ringrazio il presidente Giroto perché ci ha dato la possibilità di lavorare e costruire alcuni percorsi, ma nella totale assenza del Governo. Sappiamo bene che il suo predecessore era impegnato anche su altri fronti, quello politico e quello relativo al suo ruolo di Ministro del lavoro e delle politiche sociali, che lo ha coinvolto in un'azione di Governo volta a temi quali il reddito di cittadinanza o il «decreto dignità». In quest'ultimo anno è mancato assolutamente un Ministro che si occupasse delle imprese, dell'artigianato, dello sviluppo di un piano industriale nazionale e delle grandi crisi; non che questo sia stato rilevante, però c'è stata quest'assenza.

Mi soffermo su due punti molto velocemente, perché non voglio far perdere tempo. Lei ha accennato al filone *green*, signor Ministro, e questo mi fa piacere. Non vorrei seguire quello che diceva il collega Anastasi e quindi non vorrei affibbiarle un altro Ministero, quello dell'ambiente in questo caso, ma dobbiamo specificare che il tema ambientale si inserisce nelle tematiche industriali così profondamente che non possiamo lasciarlo *in toto* a un altro Ministero e a un'altra competenza. L'*end of waste*, appena affrontato, non ha risolto nulla; se va bene, ha cristallizzato una situazione. Ciò che abbiamo approvato poche settimane fa al Senato non va nella direzione giusta, perché il tema ambientale ormai produce PIL e indotto, così come avviene negli altri Paesi (mi fa piacere che anche lei lo riconosca e ne sia consapevole). La Germania con i nostri rifiuti fa PIL; non solo prende i nostri rifiuti, ma ce li rivende sotto forma di materie prime o seconde riciclate. Su questo tema dobbiamo essere consapevoli che serve un'attenzione ben diversa e che dobbiamo uscire dalla modalità di rendere qualsiasi cosa rifiuto, per poi demonizzarla perché non sappiamo come trattarla e non sappiamo come andrà a finire. Non possiamo continuare così. Ormai siamo un Paese che addirittura mette in discarica terreno non inquinato, cioè terreno normale che ha avuto purtroppo la colpa di essere stato scavato e che diventa rifiuto se dopo tre mesi non viene utilizzato. Queste pazzie devono cessare ma, se le lasciamo al Ministero dell'ambiente, non cesseranno; dobbiamo capire che sono da affrontare *in toto*.

Lei parlava del settore siderurgico. Io vengo da Brescia, dove tale settore è ben presente e rischia anche di pagare il prezzo di effetti negativi che arrivano dall'Ilva. Ma la siderurgia è composta da aziende che sono energivore di per sé e quindi già pagano almeno il 50 per cento in più, in termini di costi per l'energia, rispetto ai nostri concorrenti francesi e

tedeschi. Poi facciamo pagare loro anche un costo esorbitante in tema di smaltimento di scorie e di rifiuti industriali, che in molti casi non sono altro che rifiuti tranquillamente riciclabili, che possono rientrare nell'economia circolare o comunque possono essere smaltiti con modalità più semplici rispetto a quello che accade oggi. Di fronte alla complessità che abbiamo messo in piedi, i rifiuti siderurgici e i rifiuti industriali del Nord Italia prendono la direzione della Germania, con costi notevolissimi per il nostro Paese, oltre che per questi imprenditori. Allora le chiedo davvero di affrontare questi temi in termini di competitività per le nostre aziende.

Vorrei fare solo un accenno al tema delle grandi crisi. Vedo che se ne sta occupando il Presidente del Consiglio, chiaramente anche con il suo contributo; ci rendiamo conto che diventa complicato affrontare questi temi *in toto* qui in Commissione, pur con tutta la nostra comprensione e il nostro senso di responsabilità. Il presidente Girotto sa che a luglio, sul tema dell'Alitalia, abbiamo impiegato un mese e mezzo per capire qualcosa di ciò che stava accadendo; la partita era in mano a Ferrovie, che se ne occupava, ma allo stesso tempo declinava verso i commissari Alitalia. Credo che dovremmo trovare una modalità per occuparci di questi temi in Commissione, con una proficua interlocuzione tra Governo e Parlamento, non per sbandierare ognuno il proprio colore o per fare delle esternazioni, ma per lavorare con grande senso di responsabilità, com'è sempre accaduto almeno in questa Commissione.

Con l'allora collega Bellanova ci si era fatti carico di chiedere al Presidente un'audizione e di svolgere determinati passaggi, che poi non sono avvenuti e che non hanno visto da parte nostra proteste, né plateali, né normali, perché capivamo la situazione. Però non vorrei che questo senso di responsabilità all'interno della Commissione, nel non dover per forza affrontare questi temi nei tempi dettati dalla Commissione, possa essere poi scambiato per disinteresse, sufficienza o dimenticanza. Noi corriamo questo rischio, lo dico al Presidente; non può essere che temi come quelli dell'Ilva o dell'Alitalia vengano risolti o non risolti con la totale assenza di coinvolgimento di questa Commissione.

Considero la disponibilità del Ministro come un qualcosa di utile a questo lavoro. Il Ministro o il Presidente trovino una modalità; non è possibile che le informazioni siano apprese dai giornali e che, allo stesso tempo, non si possa dire una parola (utile o inutile, lo si vedrà in futuro) su questi temi nella nostra Commissione.

BOTTO (M5S). Signor Presidente, vorrei ringraziare il ministro Patuanelli per la sua grande disponibilità e anche per il carattere peculiare di umanità che mette nello svolgere il suo importante ruolo.

In effetti i temi si intrecciano e si incrociano, nella situazione di un Paese che è stato veramente massacrato, come territorio, da una politica che purtroppo negli ultimi venti o trent'anni è stata troppo miope e troppo cieca per avere un'immagine di Paese atta a perdurare nel tempo.

Come sapete, sono genovese e parlo quindi della mia Liguria: dopo il ponte Morandi abbiamo avuto un nuovo crollo e adesso abbiamo due viadotti chiusi. È un tema proprio del MIT, lo so, però questo problema incide anche sull'aspetto industriale di una città che ha il porto più importante d'Italia. Tale questione si lega a una riflessione più ampia in tema ambientale perché la Liguria è una Regione con un patrimonio ambientale notevolissimo.

Da quando è avvenuta la tragedia del ponte Morandi, ho riflettuto per cercare di capire come cambiare il paradigma, per capire quale fosse la fragilità di un territorio che non riesce più a supportare e sopportare le violenze che ha subito per decenni, complici anche i cambiamenti climatici che ormai hanno assunto carattere di normalità. Tali eventi, infatti, si ripetono purtroppo con cadenza annuale da più di dieci anni e, insieme agli incendi e allo sfruttamento eccessivo del suolo, hanno reso il territorio troppo fragile e non più in grado di sopportare l'incuria.

Si parlava di statalizzazione e di revoca delle concessioni alla società Autostrade. Secondo me, almeno in Liguria, sarebbe necessario procedere in maniera netta a tale revoca, perché non è possibile che le autostrade crollino. So benissimo che il crollo è avvenuto su una tratta di pertinenza del gruppo Gavio di Autostrade dei Fiori che non ha nulla a che fare con Autostrade per l'Italia, ma il problema deriva dal fatto che lo Stato delega ai privati la gestione di beni statali, come nel caso di Ilva e di altre situazioni. È sempre lo Stato poi che ne deve rispondere e allora forse deve ricominciare a fare lo Stato e dunque riprendere in carico le proprie responsabilità. Questa sarà la sfida del futuro.

Il MoVimento 5 Stelle si è mosso in tale direzione da quando è al Governo, anche con la Lega e anche con il cosiddetto «decreto Genova», per il quale ringrazio l'Esecutivo che è riuscito a rispondere in maniera fortissima a un evento tragico. I lavori stanno proseguendo e questo vuol dire che una buona politica, fatta insieme con intenti e obiettivi condivisi, è l'unico modo per andare avanti, al netto delle polemiche e delle critiche pretestuose che si fanno tra partiti. È una speranza e un modello.

Spero per la Liguria (ma non solo per la Liguria, che vedo però come un laboratorio e un esempio per l'Italia proprio per la sua fragilità) che si vada veramente a investire in aziende sostenibili e in innovazione. Sono necessari grandi investimenti in innovazione, in un'industria ad alto moltiplicatore. Non possiamo pensare di vivere solo di industria pesante. È giusto mantenere e statalizzare le industrie strategiche, ma dobbiamo essere competitivi. Non dobbiamo perdere le occasioni di innovazione come abbiamo fatto in passato, ad esempio nel caso di Telecom. Dobbiamo riuscire a essere competitivi sia sulle infrastrutture tecnologiche che sugli incentivi che devono essere dati alle aziende per sviluppare intelligenza artificiale, *Internet of things* e quant'altro.

Inoltre, dobbiamo puntare sull'ambiente. Vi parlo anche da attivista: ho girato tutta l'Italia e mi veniva spesso da pensare a «la Bella e la Bestia» o a «L'avvelenata», perché il nostro è un territorio stupendo, martoriato dalle violenze di una politica che lo ha gestito malissimo.

Ora, i miracoli non si possono fare in pochi giorni e nessuno ha mai promesso miracoli, però mi sembra che vi siano i presupposti per lavorare a un'idea di Paese diversa, con un piano industriale ad ampio respiro. Io chiedo questo, Ministro: un piano integrato con l'ambiente, un piano integrato con i trasporti, soprattutto su ferro. La Liguria dovrà reinvestire sui trasporti su ferro perché non abbiamo treni regionali e la Regione è paralizzata.

PRESIDENTE. Concludo con alcune rapide considerazioni. Le prime due sono auspici, sia per il Ministro che per noi tutti: girando per i territori mi sono reso conto che spesso le imprese non sono a conoscenza di tutto l'enorme parco di agevolazioni a disposizione. Le camere di commercio hanno messo in piedi i PID (punti di innovazione digitale) che sono, a mio avviso, un ottimo strumento. Dovremmo cercare di fare ancora di più perché molto spesso, soprattutto le PMI, hanno poca conoscenza della vasta platea delle agevolazioni possibili.

Il secondo auspicio è relativo al *gap* che c'è tra le domande e le offerte di lavoro. Mi riferisco al fatto noto che molte aziende fanno fatica a trovare figure tecniche che sono molto richieste ma poco offerte. Su tale *gap* dovremo lavorare a livello comunicativo e anche normativo.

La mia unica domanda specifica è sul Fondo nazionale innovazione con il quale andiamo a chiudere un enorme buco relativo al *venture capital* che purtroppo è sempre stato presente in Italia. Mi pare che si sia a buon punto, quindi le chiedo se può aggiornarci sull'operatività di tale fondo.

PATUANELLI, *ministro dello sviluppo economico*. Rispondo molto brevemente, anche perché penso che siate tutti stanchi di sentirmi parlare. L'ultimo giro di interventi ha portato molte considerazioni interessanti, non tanto domande ma temi su cui bisognerebbe discutere e dibattere. Vi confermo la mia disponibilità a farlo in qualsiasi momento.

L'ultima richiesta del presidente Giroto è relativa alla questione della *governance* del Fondo nazionale innovazione, che è a cascata rispetto a Invitalia. Si tratta di nomine che faremo nel prossimo Consiglio dei ministri, per cui immediatamente dopo potranno essere nominati tutti i membri della *governance* per rendere finalmente operativo un fondo che avrà una dotazione iniziale ma che punta a essere attrattivo anche per altri soggetti e altri fondi, in modo da dare finalmente un ampio respiro alla necessità di far partire nuove esperienze di innovazione.

Per quanto riguarda i tavoli di crisi e il tema della formazione, il 10 per cento dell'attività del nostro Ministero riguarda le crisi aziendali e il 99 per cento dei *media* che parlano del mio Ministero ne parlano in termini di crisi aziendali. Vi dico solo una cosa, giusto per farvi capire quanto è grande l'irrazionalità di questo percorso di politicizzazione delle crisi aziendali e lo dico chiaramente: è evidente che c'è una forza politica che è sempre stata vista come anti-imprese, in modo totalmente immotivato, e che quindi sollecita queste risposte. Posso dirvi però che nel

2014 erano 160 i tavoli di crisi aperti, 151 nel 2015, 148 nel 2016, 165 nel 2017, 144 nel 2018 e oggi sono 149. Quindi dal 2014 in poi il numero dei tavoli di crisi è stato pressoché costante. Di questi 149 tavoli, 28 sono aperti da prima del 2013, 18 sono stati aperti nel biennio 2014-2015, 56 tra il 2016 e il 2017, 55 nel 2018 e 12 nel 2019.

Questi sono i dati reali; dopodiché continuiamo a parlare solo dei tavoli di crisi come se fosse una cosa di oggi, di questa stagione politica, ma non è così. Purtroppo il Ministero dello sviluppo economico qualche volta ha difficoltà a individuare dei sistemi che possano essere utilizzati per chiudere quei tavoli di crisi; infatti, se si tratta di crisi di mercato e se c'è un prodotto che non vende più, mi chiedo come possiamo fare: o si fa un cambio di prodotto, con gli accordi di innovazione, con gli accordi di programma, con i contratti di programma e con i contratti di sviluppo, oppure non possiamo fare molto.

L'ultimo tema riguarda la questione della formazione. Mio figlio più grande a gennaio dovrà decidere quale scuola scegliere al termine della scuola media (adesso è in terza media). Lascerò ovviamente a lui la scelta, in totale autonomia, ma se dovessi consigliarlo non saprei cosa dire. Infatti la realtà, che è stata ben descritta, è che oggi il sistema di formazione, dalla scuola primaria alla fine del ciclo delle scuole superiori e al ciclo universitario, non ti dà la certezza di una formazione idonea a un futuro lavoro. Oggi posso avere una percezione di quali saranno i lavori del futuro, ma non ho un prodotto formativo che vada in quella direzione. Per questo oggi è fondamentale lavorare sugli istituti tecnici superiori, ma bisogna farlo assieme ai settori produttivi. Sono i settori produttivi che devono dirci oggi quali sono le caratteristiche dei *manager* e dei lavoratori di tutta la filiera di cui avremo bisogno nei prossimi anni. Lo stiamo facendo bene in alcune zone. Nell'area di crisi complessa di Torino si sta lavorando molto bene, insieme a tutte le associazioni di categoria delle imprese e al bravissimo rettore del Politecnico di Torino, per dare risposte formative a settori imprenditoriali in evoluzione. È un ragionamento che dobbiamo fare insieme all'università, agli enti di formazione e agli enti di ricerca. È una sfida complessa, ma siamo qui per combatterla, sperando di vincerla.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro e i senatori intervenuti.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Ministro dello sviluppo economico sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

I lavori terminano alle ore 11,30.

